

La Federazione di CREMONA ha versato la somma di lire 12.700.000 raggiungendo il 100 % dell'obiettivo.

La Federazione di TERAMO ha versato 10.050.000 lire, pari al 100,5 % dell'obiettivo.

La Federazione di ENNA ha versato 4.810.000, pari al 100,2 % dell'obiettivo.

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina **12**

Una interpellanza al ministro degli esteri, firmata a nome del gruppo socialista del Senato dal presidente del gruppo sen. Zannier e dal senatore Boschi, Vittorino e Jodice, chiede al ministro di chiarire se è necessario di insistere presso il governo alleato degli Stati Uniti d'America, affinché non sia incondizionatamente fine ai bombardamenti sul Vietnam del Nord allo scopo di accrescere la possibilità di iniziare trattative di pace.

La richiesta degli interpellanti viene avanzata al governo «in considerazione dell'aggravio del popolo italiano, quale non ha ancora dimenticato la guerra di liberazione, e la minaccia di una nuova guerra del nostro paese durante la guerra di liberazione, e la continuazione dei bombardamenti del Vietnam».

Qualche tempo fa una notizia apparso su *Der Spiegel* suscitò scalpore. L'inviato del rotocalco tedesco occidentale scrisse: «I piloti della Germania di Bonn si sono rivoltati i migliori fra quelli della NATO per lo sganciamento di bombe atomiche durante le esercitazioni che una volta l'anno si svolgono in Sardegna, nella base di Decimomannu».

La Sardegna — come si può facilmente desumere dagli articoli dei giornalisti accreditati, e come dimostra l'esplicito riferimento odierno — non soltanto sconta i pericoli di un possibile guerra nucleare, ma

TEMI
DEL GIORNO

La IUSY e i
giovani del PSU

PER TRE giorni i rappresentanti dell'Internazionale giovanile socialista (IUSY) hanno discusso, nel corso di una conferenza che si è svolta al Lido di Ostia, i problemi che si riferiscono allo sviluppo dei rapporti tra Est ed Ovest. La piattaforma politica su cui si è svolta la discussione — alla quale i giovani del PSU hanno dato un significativo contributo — ha rappresentato un fatto decisamente nuovo rispetto alle tradizionali impostazioni della IUSY che più volte si è attestata su una linea di atlantismo sperticato.

La migliore garanzia per la pace — hanno detto i giovani — è il disarmo tra i due blocchi e la normalizzazione delle relazioni Est-Ovest. È il primo passo per ciò che deve essere l'avvio di un nuovo rapporto tra la Germania Occidentale e la Germania Orientale; il riconoscimento del fatto che i confini tra la Polonia e la Germania sono stabiliti dall'Oder-Neisse e che il Trattato di Monaco del '38 non ha più valore legale. E inoltre: le due Germanie hanno insistito i giovani della IUSY — devono dichiarare di non voler produrre, possedere e permettere l'esistenza, sul proprio territorio, di armi nucleari.

In tal senso è stata sollecitata una Conferenza sulla sicurezza europea alla quale prendano parte tutti i paesi compresi quelli membri della NATO e del Patto di Varsavia. Il contributo della sinistra socialista italiana si è fatto sentire. Il segretario della FGS, a proposito della NATO, ha detto che occorre porre, come condizione pregiudiziale di ogni discussione sul rinnovo del Patto, «sia la espulsione dei paesi fascisti che la cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam». Sempre il segretario dei giovani del PSU ha chiesto che dalla IUSY vengano espulsi tutte quelle organizzazioni cosiddette «in esilio» che pretendono di rappresentare i paesi dell'est europeo e che, soprattutto, vengano rivisti i rapporti con la FIMIG, l'organizzazione che riunisce i giovani di milioni di giovani democratici. Su questi temi i giovani socialisti daranno «battaglia» al prossimo congresso della IUSY.

Carlo Benedetti

La Sicilia
in lotta

A MARSALA han fatto il fu-mo di una serie di scioperi a catena. I comunisti sono sfilati in corteo recando corone alla memoria del giorno, ormai lontano, in cui si usava pagare loro lo stipendio.

Talmente paurosa è la crisi degli Enti locali in Sicilia — e così tante implicazioni — che i Calanissita (anche i dipendenti del municipio sono in lotta) si va verso lo sciopero generale collettivo a tutta la grave situazione economica della provincia dove tra l'altro farmacisti e mutue hanno deciso di sospendere ogni prestazione agli assistiti dell'INAM che non paga da cinque mesi.

Qualche giorno fa, del resto, proprio Calanissita era stata teatro di un grande raduno di minatori, che aveva completamente paralizzato i bacini della zona. E' stato questo l'ultimo di una serie di scioperi articolati per province; ora si va verso lo sciopero generale nelle miniere di tutta l'isola, per imporre una nuova politica di valorizzazione delle immense risorse del sottosuolo siciliano.

A questa lotta si collega quella che, comincia lunedì a Ragusa: sciopero generale in tutta la provincia per difendere i livelli di occupazione, per affermare il diritto dei lavoratori a contrattare i piani produttivi dell'ENI e per costringere la Bombirri Parodi Delfino a non esportare all'estero i dieci miliardi che le verranno versati dall'ente di Stato per il rilevamento dell'ABCD.

Nelle campagne la situazione non è meno esplosiva: l'8 e il 9 scenderanno in lotta i coltivatori di tutta l'isola per una equa remunerazione del loro lavoro e per affrettare i tempi di quella riforma agraria generale tanto frenata dal centro-sinistra; il 13 i braccianti in tutta la regione per la riforma previdenziale e l'occupazione. N. I. Trapanese mezzadri, contadini e coloni migliorati hanno ingaggiato una vivacissima battaglia per l'equa ripartizione del prodotto nella zona chiave del vigneto. A Palermo sono in lotta i metalmeccanici delle aziende del gruppo pubblico dell'ESPI, i tessili, gli ospedalieri.

È un quadro articolato e movimentatissimo di lotte che trovano il loro momento unificatore nella battaglia per rovesciare gli indirizzi antirivoluzionari del governo nazionale (IRI, per esempio, è del tutto assente nella regione, e i suoi nuovi programmi di intervento nel sud — già così insufficienti e chiaramente elettoralistici — prevedono alcun investimento in Sicilia), e per contestare l'irresponsabile acquiescenza a questa linea del governo regionale.

G. Frasca Polara

IL GIORNALE DEL PSU HA NASCOSTO LA RISOLUZIONE LABURISTA CONTRO LA GUERRA USA NEL VIETNAM

Lombardi: l'Avanti! disprezza i lettori

Il PCI sulla riduzione dei termini per le elezioni

Ha avuto luogo una riunione presso l'Ufficio elettorale della Direzione del partito per l'esame del decreto legge 2281 sulla riduzione dei termini relativi alle elezioni della Camera, passato ieri in sede referendaria. La prima commissione del Senato e che sarà discusso prossimamente in aula.

È stato riconfermato l'atteggiamento del partito se non di una necessità di insinuare sulla necessità di esaminare la proposta della riduzione dei termini assieme a quelle relative alla utilizzazione dei mezzi di propaganda radiofonica e televisiva alla disciplina della utilizzazione dei mezzi di propaganda pubblica da parte degli uomini di governo nel corso della campagna elettorale ed alcune semplificazioni del procedimento.

Il gruppo senatoriale comunista si riserva di prendere adeguate iniziative in sede di dibattito parlamentare.

Le tariffe elettriche nel Mezzogiorno

La politica dell'Enel coinvolge il governo

Una dichiarazione del compagno Giorgio Napolitano — E' necessaria una ripresa dell'azione unitaria perché «la nazionalizzazione dia i frutti che doveva dare e non ha dato»

Una strana, ma quanto mai significativa polemica — condotta anche in termini «aggressivi» — si è sviluppata nei giorni scorsi fra il ministro socialista Mancini, da un lato e il vicepresidente socialista dell'ENEL, dall'altro.

Oggetto della disputa, in cui è intervenuto pesantemente anche il Popolo d'andò, come si dice, «una lotta per il diritto a un'altra alla botte», è stata la politica dell'Ente nazionale per l'energia elettrica nei confronti del Mezzogiorno. Mentre Mancini ha accusato l'ENEL di «opporci a qualsiasi tipo di specificazione tariffaria», danneggiando così gli enti locali, l'ENEL — prendendo ad un «continuo trasferimento di reddito dalle regioni depresse e dall'agricoltura verso le regioni ricche e i ceti medi-alti» — ha replicato affermando che l'Ente elettrico statale non ha fatto altro che muoversi nell'ambito della legge e rispettare «esigenze obiettive».

La questione, tuttavia, non si è risolta. Mancini ha affermato che «sembra di essere ritornati agli anni delle polemiche con la SME. Gli argomenti del vice presidente dell'ENEL, certi suoi richiami a presunte «esigenze obiettive» ci ricordano i discorsi con cui l'ingegner De Biasi difendeva la politica di monopolio politico contro il Mezzogiorno. Questa politica avrebbe potuto e dovuto essere rovesciata con la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Voglio ricordare come nella discussione parlamentare, e in tutto il dibattito precedente, l'esistenza della nazionalizzazione venne da più parti motivata proprio in funzione della necessità di favorire la industrializzazione del Mezzogiorno, lo sviluppo dell'agricoltura, il miglioramento delle condizioni di vita civile delle popolazioni meridionali».

Ma perché la nazionalizzazione non ha finora permesso il raggiungimento di questi fini? Qui l'ENEL, certo, non può non essere coinvolto — come ha fatto nel replicare a il Popolo — affermando che le decisioni dell'ENEL non possono essere caricate su una politica di tariffe a favore del Mezzogiorno, dell'agricoltura, dei piccoli utenti. Le responsabilità dell'ENEL non aver applicato, volendo aver fatto, cioè una politica di tariffe a favore del Mezzogiorno, dell'agricoltura, dei piccoli utenti. Le responsabilità dell'ENEL non aver applicato, volendo aver fatto, cioè una politica di tariffe a favore del Mezzogiorno, dell'agricoltura, dei piccoli utenti.

Il governo — ha detto il dc De Rubeis — è responsabile di «gravi inadempienze in ordine agli impegni assunti per la industrializzazione e soprattutto per la clamorosa violazione della legge che obbliga il governo a promuovere un programma di intervento delle aziende a partecipazione statale per l'impianto di industrie base e di trasformazione». Anche le singole iniziative previste dal Comitato interministeriale per il Mezzogiorno — ha aggiunto — «non sono state portate ad attuazione e le precise indicazioni contenute nel piano decennale del 1963 non sono rimaste allo stato di previsione».

La legge ospedaliera, approvata dalla maggioranza alla Camera e di cui presto si inizierà l'esame nell'aula del Senato (mercoledì il ministro socialista Mariotti concluderà il dibattito preliminare svolto in Commissione Sanità) si pro-

In una lettera di protesta a Nenni l'esponente della sinistra chiede una urgente riunione della direzione per accertare le responsabilità di chi ha minimizzato la notizia, omettendo la richiesta della cessazione incondizionata dei bombardamenti

Nel bel mezzo della discussione sulla politica internazionale dell'Italia, riaccesa dal raid presidenziale, è caduta la più probante smentita dell'atlantismo come «scelta di civiltà»; è venuta dal partito che governa una delle massime potenze atlantiche, l'Inghilterra e che chiede col voto di Scarborough la disassoluzione dalla guerra USA nel Vietnam, la fine dei bombardamenti, la espulsione della Grecia dalla NATO. Si capisce benissimo a questo punto che la grande stampa «d'informazione» non raccolga il precedente del Labour Party. Ma perché nascondere o minimizzare la notizia, il fatto? E' la promessa che il ministro Riccardo Lombardi in una lettera indirizzata al presidente del PSU, Pietro Nenni.

Prima di tutto Lombardi richiama i punti della risoluzione laburista e tra questi la «incondizionalità della cessazione dei bombardamenti», la promessa che il Consiglio dei ministri non si sottragga a questo punto che la grande stampa «d'informazione» non raccolga il precedente del Labour Party. Ma perché nascondere o minimizzare la notizia, il fatto? E' la promessa che il ministro Riccardo Lombardi in una lettera indirizzata al presidente del PSU, Pietro Nenni.

Prima di tutto Lombardi richiama i punti della risoluzione laburista e tra questi la «incondizionalità della cessazione dei bombardamenti», la promessa che il Consiglio dei ministri non si sottragga a questo punto che la grande stampa «d'informazione» non raccolga il precedente del Labour Party. Ma perché nascondere o minimizzare la notizia, il fatto? E' la promessa che il ministro Riccardo Lombardi in una lettera indirizzata al presidente del PSU, Pietro Nenni.

Prima di tutto Lombardi richiama i punti della risoluzione laburista e tra questi la «incondizionalità della cessazione dei bombardamenti», la promessa che il Consiglio dei ministri non si sottragga a questo punto che la grande stampa «d'informazione» non raccolga il precedente del Labour Party. Ma perché nascondere o minimizzare la notizia, il fatto? E' la promessa che il ministro Riccardo Lombardi in una lettera indirizzata al presidente del PSU, Pietro Nenni.

Prima di tutto Lombardi richiama i punti della risoluzione laburista e tra questi la «incondizionalità della cessazione dei bombardamenti», la promessa che il Consiglio dei ministri non si sottragga a questo punto che la grande stampa «d'informazione» non raccolga il precedente del Labour Party. Ma perché nascondere o minimizzare la notizia, il fatto? E' la promessa che il ministro Riccardo Lombardi in una lettera indirizzata al presidente del PSU, Pietro Nenni.

Prima di tutto Lombardi richiama i punti della risoluzione laburista e tra questi la «incondizionalità della cessazione dei bombardamenti», la promessa che il Consiglio dei ministri non si sottragga a questo punto che la grande stampa «d'informazione» non raccolga il precedente del Labour Party. Ma perché nascondere o minimizzare la notizia, il fatto? E' la promessa che il ministro Riccardo Lombardi in una lettera indirizzata al presidente del PSU, Pietro Nenni.

Prima di tutto Lombardi richiama i punti della risoluzione laburista e tra questi la «incondizionalità della cessazione dei bombardamenti», la promessa che il Consiglio dei ministri non si sottragga a questo punto che la grande stampa «d'informazione» non raccolga il precedente del Labour Party. Ma perché nascondere o minimizzare la notizia, il fatto? E' la promessa che il ministro Riccardo Lombardi in una lettera indirizzata al presidente del PSU, Pietro Nenni.

Prima di tutto Lombardi richiama i punti della risoluzione laburista e tra questi la «incondizionalità della cessazione dei bombardamenti», la promessa che il Consiglio dei ministri non si sottragga a questo punto che la grande stampa «d'informazione» non raccolga il precedente del Labour Party. Ma perché nascondere o minimizzare la notizia, il fatto? E' la promessa che il ministro Riccardo Lombardi in una lettera indirizzata al presidente del PSU, Pietro Nenni.

Prima di tutto Lombardi richiama i punti della risoluzione laburista e tra questi la «incondizionalità della cessazione dei bombardamenti», la promessa che il Consiglio dei ministri non si sottragga a questo punto che la grande stampa «d'informazione» non raccolga il precedente del Labour Party. Ma perché nascondere o minimizzare la notizia, il fatto? E' la promessa che il ministro Riccardo Lombardi in una lettera indirizzata al presidente del PSU, Pietro Nenni.

Il compagno Longo all'assemblea dei segretari di sezione della Campania

Apriamo un pubblico processo contro i responsabili del malgoverno nel Sud

L'impegno e la funzione del PCI — Appello ai giovani a lottare per il socialismo nelle file del nostro Partito — La relazione del compagno Caprara

Rivendicano il divorzio

L'on. Fortuna vago sui contrasti nel PSU
e sul nuovo rinvio di una scelta chiara
e unitaria dei deputati socialisti



Ieri mattina gruppi di aderenti alla LID sono affluiti a piazza Montecitorio per sollecitare l'esame degli articoli della proposta di legge sul divorzio.

Con un brusco voltafaccia al Senato

La DC si oppone al disegno di legge sull'età scolastica

Gui chiede di accantonare il provvedimento già approvato dalla Camera - Discorsi dei compagni Romano e Piovano - Anche il PSU contrario

Il problema dell'età di ammissione alla prima elementare è da tempo discusso per ragioni pedagogiche e pratiche di diversa natura. Secondo la legge vigente, i bambini possono essere ammessi alla prima solo se compiono sei anni entro il 31 dicembre dell'anno di iscrizione alla scuola.

Con la legge che istituisce la scuola media dell'obbligo, che fissa in 14 anni l'età minima per essere ammessi all'esame di licenza, il limite stabilito in partenza dalla scuola elementare è stato ribadito con una sorta di sbarramento al termine degli otto anni di studio.

Con un'interpretazione di comodo delle disposizioni vigenti, le scuole private hanno comunque continuato ad ammettere alla prima elementare, in qualità di ulitori, anche bambini che non avevano compiuto i sei anni, i quali poi successivamente sono passati alla seconda elementare nella scuola pubblica con un esame di idoneità. Di fatto comunque le scuole private si sono venute a trovare in un'assurda posizione di vantaggio. La Camera a grande maggioranza, sul favorevole dei comunisti, dei socialisti e dei d.c., nonostante l'opposizione del governo e delle destre, approvò alla fine del 1966 una legge che ribadiva senza equivoci questi limiti di età indifferentemente per le scuole private e pubbliche. Allo stesso tempo si provvedeva a una sanatoria per quei ragazzi che, provenienti dalla scuola privata, fossero arrivati prima dei 14 anni al traguardo del diploma della scuola media dell'obbligo.

Al Senato però il ministro Gui è tornato alla carica tanto è vero che la DC ha rovesciato la propria posizione chiedendo che siano approvati — come stralcio — solo gli articoli che prevedono la sanatoria ciliata e che la legge nel complesso sia accantonata.

Di fronte a questo tentativo sfasciato di mantenere alla scuola privata una posizione di privilegio, i compagni ROMANO e PIOVANO hanno reagito. I due senatori comunisti hanno denunciato tra l'altro l'arbitrio commesso dal ministro Gui, che contro le leggi vigenti ha decretato che non è opportuno che la DC ha rovesciato la propria posizione chiedendo che siano approvati — come stralcio — solo gli articoli che prevedono la sanatoria ciliata e che la legge nel complesso sia accantonata.

Accordo commerciale italo-rumeno

Si sono concluse ieri a Roma le trattative commerciali italo-rumene con la firma di un accordo che prevede per il 1968 un notevole ampliamento degli scambi tra i due Paesi. Per l'occasione il ministro Fanfani ha ricevuto alla Farnesina il ministro del Commercio con l'estero della Romania, Gherghie Ciocara.

VECCHIETTI A «TRIBUNA POLITICA» C'è una crisi della politica del Partito atlantico

Il compagno Vecchietti ieri sera alla Televisione — ma c'è di più: l'Italia oggi è isolata

All'indomani della riunione del direttivo del gruppo dei deputati del PSU, convocata per assumere una decisione (che non c'è stata) sulla posizione del partito sul divorzio, l'on. Fortuna, presentatore del progetto di legge in discussione in questi giorni alla commissione giustizia della Camera, ha tenuto ieri, una conferenza stampa a Roma.

Il deputato socialista ha detto che la settimana in corso è «incandescente», alludendo evidentemente ai gravi contrasti sorti in seno alla maggioranza di centro sinistra ed allo stesso PSU in merito alla legge sul divorzio. «Molte maschere stanno cadendo», ha affermato.

Da parte nostra non ci sarà copertura per nessuno: dico questo in primo luogo per la DC.

Quanto alla riunione del direttivo del suo gruppo, Fortuna ha informato soltanto che la riunione è stata accorciata a martelli. «Nel gruppo socialista», ha detto, «non c'è una discussione che si prolunga», ha affermato. Sono problemi complessi, più complessi per il PSU che per altri partiti che stanno all'opposizione».

La «complessità» dell'atteggiamento del PSU nei confronti del divorzio consiste evidentemente negli accordi, più o meno espliciti, più o meno sotterranei, esistenti fra i socialisti e la DC per l'insabbiamento del progetto Fortuna: l'esistenza di simili accordi, confermata dal sottosegretario democristiano Misasi in sede di commissione, smentita ancora una volta da Fortuna in un'intervista all'Astrolabio, impedisce evidentemente al PSU di prendere un atteggiamento chiaro in materia.

Ritardando alle accuse di «gravissimi cedimenti» mosse tempo fa dai socialisti al PCI sull'atteggiamento di fronte al divorzio, Fortuna ha smentito di aver mai sostenuto simili posizioni, aggiungendo di non essere responsabile di ciò che scrive l'«Avanti!»: oggi comunque, ha affermato il deputato socialista, i comunisti hanno accettato il mio progetto come base di discussione in Parlamento.

L'avvocato Mellini, della Lega Italiana per il divorzio, ha informato che il congresso della Lega è convocato per i primi di dicembre sul tema: «Sullo scacco, divorzio, la battaglia per i diritti civili e le elezioni politiche del 1968».

Ritardando alle accuse di «gravissimi cedimenti» mosse tempo fa dai socialisti al PCI sull'atteggiamento di fronte al divorzio, Fortuna ha smentito di aver mai sostenuto simili posizioni, aggiungendo di non essere responsabile di ciò che scrive l'«Avanti!»: oggi comunque, ha affermato il deputato socialista, i comunisti hanno accettato il mio progetto come base di discussione in Parlamento.

Dal nostro inviato

AVELLINO, 5. Il viaggio del compagno Longo nella zona del Sannio e dell'Irpinia si è concluso ieri sera con una grande assemblea dei segretari di sezione di tutte le province campane nel corso della quale è stato dato il via alla campagna di proselitismo e di canvassing per il nuovo anno. Un «via» che è conciso anche, almeno per quanto riguarda l'Irpinia, con il primo bilancio: i compagni di Avellino hanno infatti annunciato di aver già raggiunto il 20 per cento del nuovo tessera-

prendo la riunione il compagno Massimo Caprara, segretario regionale campane, ha ricordato le varie tappe del viaggio appena concluso del compagno Longo. «Non la natura ma gli uomini, le forze del sistema dominante, la politica del governo di centro-sinistra vogliono condannare queste zone — egli ha detto. A questa politica noi contrapponiamo la nostra lotta per la valorizzazione di ogni risorsa, per l'occupazione, per il lavoro». «L'asse della nostra azione meridionalista — ha inoltre affermato Caprara — è nella riforma agraria cioè nell'obiettivo di dare la terra a chi la lavora abolendo l'attuale regime contrattuale: da ciò deriva indubbiamente anche un incentivo per tutto lo sviluppo industriale. I temi dunque della lotta nella zona, interventi della Campania si saldano strettamente con quelli delle zone industriali e protagonisti di questa lotta è la classe operaia con alla testa il Partito comunista». Caprara ha concluso fra l'altro notando che «nel sentimento oggi che si scuote la politica sulla questione meridionale è ad un punto di svolta ed a questo prelude una consapevolezza politica nuova in certi ambienti dello stesso schieramento governativo che entra in contrasto col vecchio immobilismo». Ciò ripropone a tutti i comunisti l'impegno per una grande e unitaria azione meridionalista e per il rafforzamento del partito nelle fabbriche e nei quartieri, nei grandi agglomerati urbani e nelle campagne.

Hanno poi preso la parola, portando le concrete esperienze delle loro zone e delineando le piattaforme sulla base delle quali le organizzazioni comuniste sviluppano la lotta, alcuni compagni dirigenti di sezione, il compagno Mesto Mirra, segretario della sezione di Eboli, il compagno Umberto Barra, consigliere comunale di Piedimonte d'Alife e il compagno Ferraro segretario della sezione napoletana del Vomero.

E' andato infine alla tribuna, lungamente applaudito, il compagno Longo Egli ha innanzitutto ricordato la sua esperienza fra le popolazioni colpite — come si dice — da «calamità naturali», calamità a cui effetti però sono così gravi non per forza della natura ma per l'incultura dei gruppi dirigenti governativi e per la loro politica di abbandono. A quelle «calamità» per altro che non a caso sono state annunciate altre calamità come la disoccupazione e l'emigrazione di cui sono direttamente responsabili uomini e partiti al governo.

Oggi, mentre siamo ormai nella vigilia elettorale — ha detto Longo — dobbiamo aprire un pubblico processo contro le autorità centrali e locali, chiamare a giudizio del loro operato tutti i cittadini sulla base delle loro concrete, drammatiche esperienze. Rilevando poi alcuni punti degli interventi dei compagni dirigenti sezionali Longo ha sottolineato come sia giusto ed essenziale mobilitare tutti i lavoratori nella lotta per la soluzione dei loro problemi.

Studenti

Al 27 ottobre il termine per la domanda di rinvio della «chiamata»

Gli studenti interessati alla chiamata alle armi del terzo scaglione 1967 potranno presentare la domanda di rinvio fino al 27 ottobre prossimo. Di conseguenza sono state immediatamente impadite disposizioni per la sospensione della partenza degli anni dei giovani studenti aventi titolo e interessati alla chiamata del terzo contingente. Questa decisione del Ministero della Difesa, diramata ieri attraverso un comunicato che dice tra l'altro: «E' stata presentata ai due rami del Parlamento una proposta di legge di iniziativa parlamentare — firmata da tutti i gruppi della Camera e del Senato — che fissa un'unica data annuale alla quale gli studenti di ogni ordine di scuola interessati alla chiamata alle armi per l'anno successivo debbono presentare domanda per effettuare il servizio di leva in ritardo». In attesa dell'approvazione della legge è stata concessa la proroga. Peraltro, come si è visto, non l'abbiano già fatto, dovranno presentare ai distretti, entro il 27 ottobre prossimo, domanda di rinvio corredata dai certificati di iscrizione all'anno accademico scolastico 1967/1968. Gli studenti che eventualmente avessero già raggiunto la serie di assegnazione saranno rinviiati ai rispettivi distretti, previo rilascio di impegnativa di presentazione della domanda documentata nei nuovi termini fissati.

Presentata dal gruppo comunista

Sullo zucchero mozione alla Camera

Sulla politica nel settore baccico-saccarifero un gruppo di deputati comunisti ha presentato una mozione in cui si chiede che il governo riveda le sue posizioni verso il MEC e i gruppi monopolistici che dominano nel settore. La mozione chiede: 1) il risarcimento dei danni ai produttori danneggiati dal ritardo imposto alle consegne dagli industriali; 2) di abolire il sistema del «grado polarmetrico nazionale», che mette gli industriali al riparo da una onesta contrattazione, per basare il pagamento delle bietole sulla resa reale in ogni zuccherificio; 3) di ridurre il prezzo dello zucchero incidendo sia sui profitti industriali che sull'imposta; 4) di rivedere gli accordi col MEC secondo due esigenze: eliminare le limitazioni alla produzione fino al 1975 e introdurre clausole di salvaguardia in caso di prezzi comunitari più bassi; 5) emanare un provvedimento che assicuri ai produttori la possibilità di seminare a bietole nel 1968 come nell'annata corrente; 6) intervenire con misure di esproprio nei confronti dei gruppi industriali Eridania, Montesi e Italiana zuccheri (ri-

strutturando il settore con l'impegno anche dei contributi del MEC). Una gestione pubblica a cui siano associati i rappresentanti delle categorie minorate dovrà assicurare un indizio dell'industria che agevoli anche un rapido sviluppo agricolo.

La mozione raccoglie le spinte che viene dalle forti lotte che i lavoratori portano avanti verso gli zuccherifici ed un'esigenza generale, di carattere pubblico, che è quella di impedire che nuovi colpi siano portati alla economia agricola italiana già colpita da stagnazione.

REALTA' DELL'EMIGRAZIONE

L'onore della Patria

La retorica ufficiale è sempre odiosa, ma quella sulla fatica della gente è della specie peggiore — Tra i minatori italiani in Belgio — Lo sfruttamento internazionale del lavoro

E' stata una strana esperienza leggere in Belgio, nel corso di un viaggio tra i nostri emigrati in questo angolo del MEC, le cronache italiane della missione del presidente Saragat in Canada, Stati Uniti, Australia e Asia. Non mi riferisco agli aspetti più appariscenti e politicamente rilevanti del viaggio presidenziale, la scelta di civiltà e tutto il resto, l'omaggio reiterato all'amministrazione Johnson impegnata nell'aggressione.

Mi riferisco agli elementi di contorno che non mancano mai in queste occasioni e che fanno la gioia degli inviati speciali, soprattutto l'incanto commosso e festoso, come da padre a figlio, con « il lavoro italiano all'estero », onore della Patria.

Bambini offerti come mazzi di fiori, chilometri di stoffe tricolori, pescherecci in festa, discorsi che esaltano la ricchezza prodotta dal lavoro esportato. La retorica ufficiale è sempre odiosa, ma quella sulla fatica della gente e sull'emigrazione in particolare è della specie peggiore, perché si serve di un ingenuo sentimento nazionale per abbellire una organizzazione scientifica di sfruttamento internazionale del lavoro.

Fino ad alcuni anni fa i minatori italiani in Belgio erano circa cinquantamila, oggi sono di meno anche perché quelle miniere sono in disarmo. Forse si muore di meno, perciò, rispetto ai tempi di Marcinelle (236 morti in un colpo solo) e ai tempi in cui perfino il Corriere della Sera paragonava i pozzi della Hainaut alle trincee indocinesi. Ma i minatori o ex-minatori sardi, siciliani, abruzzesi, calabresi (non manca nessuna regione, in Belgio, dal Veneto all'Emilia alle Isole) che trovano logorati dalla silicosi o con i polmoni comunque compromessi sono tuttora un esercito, su per giù ventimila.

E' difficile ricavarne una impressione festosa. Quel che colpisce, anche se lo si sa in partenza in virtù delle statistiche, è che uomini di giovane età (anche solo 30 anni) ex ex pastore sardo, ex ex-minatore, malato di silicosi e in disoccupazione, mi ha detto a sua volta che non rimpiange il tempo in

stato un quinquennio di lavoro al fondo della miniera, che vuol dire giocare i polmoni. Così è certo che nessun minatore arriverà all'età della pensione. Per questo piccolo esercito di schiavi moderni, che tengono alto lo onore nazionale, è stato inventato un meccanismo che per i sindacalisti e gli esperti di previdenza sociale è cosa nota e scontata ma che a me è apparso di rara genialità: i silicotici vengono riconosciuti abbastanza malati da non poter più lavorare ma non abbastanza malati per una pensione di invalidità né abbastanza vecchi per un'altra forma di pensionamento. Restano inchiodati a mezz'aria.

I particolari di questo meccanismo di sfruttamento sono così raffinati, complessi e multiformi, che ogni emigrato ha da risolvere un suo caso personale diverso dagli altri. Nel Borinage o nel Limburgo, a Mons o a Charleroi o ad Haine-Saint-Paul o dovunque, per quanto possiate informarvi su singoli casi, le insidie del sistema previdenziale, le trappole o i vuoti della legislazione, il menefreghismo del governo nazionale e degli organi comunitari, formano un labirinto dove vi smarrite salvo che per un filo rosso: la sorte comune, di malattia e disoccupazione o semidisoccupazione, in cui versano queste migliaia di ex-minatori e a cui approdano presto o tardi ma di sicuro le altre migliaia ancora in produzione.

Si può pensare che quello dei minatori è un lavoro duro di per sé, senza rimedio, e che si tratta di emigrati specialmente sfortunati. Ma chi lavora, nel Limburgo, in una modernissima fabbrica Ford, per nove ore alla settimana, a mille metri di profondità, alla Ford si viene per i ritmi, e nessun medico, se non quello del padrone, può dispensarvi dal lavoro per malato che siate. Il sindacato socialdemocratico si è impegnato a suo tempo per iscritto a non porre rivendicazioni per cinque anni. E un ex pastore sardo, ex ex-minatore, malato di silicosi e in disoccupazione, mi ha detto a sua volta che non rimpiange il tempo in

stato un quinquennio di lavoro al fondo della miniera, che vuol dire giocare i polmoni. Così è certo che nessun minatore arriverà all'età della pensione. Per questo piccolo esercito di schiavi moderni, che tengono alto lo onore nazionale, è stato inventato un meccanismo che per i sindacalisti e gli esperti di previdenza sociale è cosa nota e scontata ma che a me è apparso di rara genialità: i silicotici vengono riconosciuti abbastanza malati da non poter più lavorare ma non abbastanza malati per una pensione di invalidità né abbastanza vecchi per un'altra forma di pensionamento. Restano inchiodati a mezz'aria.

cui pascolava trecento pecore altrui. La gerarchia sembra essere: peggio di tutto il pastore, poi l'operaio della Ford, poi il minatore di fondo. Ma è come gerarchizzare i gironi danteschi.

Questo sfruttamento del lavoro nazionale è stato inventato (il Belgio, poi, ha tutta una sua privata esperienza coloniale) non ha beninteso nulla della vecchia rozzezza ottocentesca. Quasi nessuno vien messo proprio alla disperazione, anzi. Le mutue o l'indennità permanente di disoccupazione sono in fondo una forma di pensionamento come un'altra. Il lavoro è anch'esso una merce obsolescente, che viene a ritmi accelerati consumata attraverso la consumazione fisica degli operai, i quali però non vengono poi letteralmente buttati come ogni altra merce logora nella spazzatura, ma sopravvivono come vecchi precoci insieme alle loro famiglie. Così continuano a giovare alla Patria, perché anche la loro sopravvivenza si traduce in rimesse, ed anche i paesi spopolati del Sud possono così sopravvivere come residui, nel quadro di quel miracoloso e solidale sviluppo di cui l'on. Saragat ha ampiamente informato canadesi e australiani.

In Belgio, on. Saragat non ha avuto occasione di venire, più modestamente, è capitato il presidente della Giunta regionale sarda on. Del Rio. Il quale mi ha detto che abbia, oltreché distribuito assenti e dollari come assistenza, addirittura esaltato con il miracolo nazionale anche il miracolo sardo, non escludendo che lo sviluppo dell'isola possa farsi così impetuoso da favorire entro breve tempo un riassorbimento dell'emigrazione: mi domando come facciano gli uomini al potere a trovare tanto coraggio per simili frodi.

Così le classi dirigenti, non importa se di estrazione democristiana o socialdemocratica, continuano a trattare l'emigrazione, tra la retorica e l'inganno. Tengono conto di quella valvola di sfogo rappresenti il commercio internazionale di forza-lavoro per il tipo di sviluppo capitalistico in atto, non sarebbe poi troppo aspettarsi almeno una tutela legislativa decente. Ma così non è, e non soltanto per le miniere belghe ma, su altri terreni, per l'emigrazione in Svizzera, in Germania, oltre atlantico. Dunque non si capisce perché le nostre classi dirigenti siano poi rimaste tanto sorprese, nel 1963, della carica di classe e politica con cui gli emigrati tornarono a votare contro di loro. E si capisce invece che ora mostrino una certa preoccupazione per il 1968.

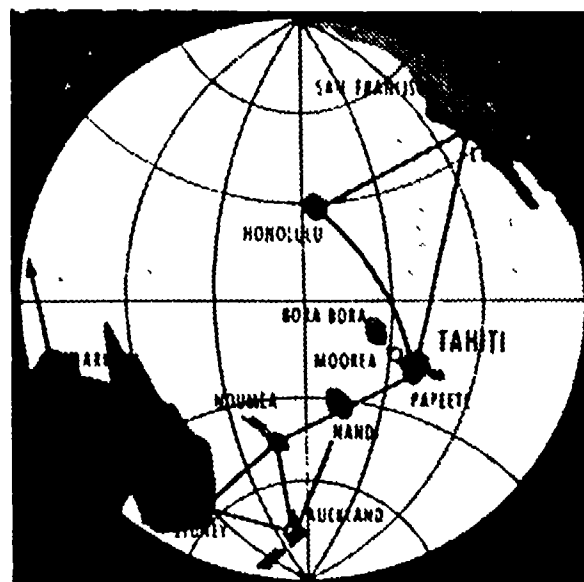
Tuttavia gli emigrati non possono difendersi solo con quest'arma. Il loro (e nostro) problema è di organizzarsi e associarsi per una lotta quotidiana sul posto di lavoro e nei centri dove vivono, utilizzando ogni occasione anche minima che si offra loro (i sardi hanno per esempio un « fondo sociale » regionale su cui potranno cercare di far leva). Ma la presenza sindacale su scala europea, e uno sviluppo della organizzazione politica per la quale esistono ogni condizione meno sfavorevoli che in passato. Molti compagni emigrati sono impegnati in questa difficile impresa, e meritano ammirazione e sostegno.

Luigi Pintor

SOSTA NELLA PAPEETE DI GAUGUIN

Tahiti: tra due mondi nell'età dell'atomica

Un popolo non spento dalla civiltà dei «visi rossi» — Dialogo con De Gaulle — Un bilancio di oltre tre miliardi di franchi — I polinesiani sono dei «vinti» che hanno conquistato i vincitori — Avvenire oceanico per l'isola-pesce



Il dubbio sotto il fuoco



Cresce nell'opinione pubblica degli Stati Uniti la paura per l'attacco nucleare nel Vietnam e l'ultimo numero del settimanale «Time» è un eloquente testimonianza di questo disagio montante. La copertina non porta «pin-up» o sorridenti personalità politiche, bensì l'immagine di un «marine» Usa rannicchiato in una buca a Con Thien, nella speranza di trovare riparo al fuoco sempre più intenso delle batterie mobili dell'FNC. Questa

immagine è il simbolo dell'inizio di una presa di coscienza: «Under Fire at Con Thien» (Sotto il fuoco a Con Thien) — come spiega la didascalia. Come non bastasse, la striscia bianca che taglia il filo annuncia: «Cresce il dubbio sulla guerra». E nell'interno un ampio servizio ed altre foto ribadiscono e rendono esplicita questa verità.

«Testimonianze» interviene nel dibattito sull'unità dei cattolici

È innanzi tutto un «valore laico» la tutela della libertà religiosa

Risposta alle critiche di padre De Rosa dopo il convegno dc di Lucca e la defezione di numerosi gruppi cattolici — L'auspicio a non impegnare la Chiesa nella prossima competizione elettorale

Giudicare i partiti per la serietà con cui lottano per la pace e si oppongono all'imperialismo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 3

Il dibattito sul problema dell'unità dei cattolici si va accendendo: alle prese di posizione di «La Civiltà Cattolica» a sostegno dell'unità religiosa e politica in funzione anticomunista, risponde ora la rivista fiorentina «Testimonianze», cui erano dirette in particolare modo le critiche di padre Giuseppe De Rosa, a seguito del convegno di Lucca della Dc e della significativa defezione di numerosi gruppi e riviste cattoliche d'avanguardia («Il gallo», «Il tetto», «Quest'Italia», «Note di cultura» e, naturalmente, «Testimonianze»).

La replica di «Testimonianze» (N. 96) all'assunto de «La Civiltà Cattolica» è vigorosa, soprattutto perché l'articolo polemico di padre De Rosa nasconde, sotto un linguaggio rispettoso, il pericoloso tentativo di «fornire sostegno ideologico alla manovra moderata in atto, mirante a frenare lo slancio conciliare» e a «difendere il vecchio regime sotto il pretesto che non è possibile il passaggio da un assetto a un altro del nostro cattolicesimo senza una cauta, moderata gradualità».

«Il testo di padre De Rosa — contiene in modo implicito ed esplicito riconoscimenti ed ammissioni che costituiscono un fatto nuovo nella tradizione, a dir poco guardando, la rivista dei padri gesuiti romani: come ad esempio, il rifiuto del partito confessionale volto ad assicurare alla chiesa posizioni di potere e privilegi; la necessità di spezzare l'amalgama politico-religioso, grazie agli sforzi convergenti del

partito democristiano e della chiesa; la demitizzazione del concetto di libertà di coscienza per i cattolici che non intendono votare a favore della Dc e, infine, l'implicito auspicio che il nostro episcopato non impegni la chiesa nella prossima competizione elettorale».

Tuttavia, esso resta nella sostanza un tentativo di sostenere la manovra moderata in atto e rientra in quel disegno di contenimento dello slancio conciliare che pare stia entrando in esecuzione. Sottolinea questo processo involutivo «L'approssimarsi della prova elettorale» — osserva «Testimonianze» — che mette in moto i peggiori riflessi della nostra cristianità. Le conclusioni pronunciate al convegno di Lucca dai leaders dc: la vicenda «grace e dolorosa» che ha portato alle dimissioni del direttore de «L'Avvenire d'Italia»; «il poderoso sforzo della stampa borghese di individuare in Italia il «contagio» teologico di derivazione olandese»; la presa di posizione de «La Civiltà Cattolica».

Ritornando a padre De Rosa, «Testimonianze», afferma che questi, «dopo aver sottolineato le motivazioni dei raggruppamenti politici che denunciano essere politiche e non religiose e dopo aver addirittura sostenuto che il «partito cattolico», pur ispirandosi nelle sue scelte programmatiche agli insegnamenti del Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa, non dovrebbe chiedere ai suoi militanti la fede cattolica, torna a parlare di «valori religiosi irrinunciabili», per la cui tutela, perdura, almeno in Italia, dove i partiti non sono «ideologicamente neutri» la

necessità di un partito di cattolici a sostegno del quale la chiesa può obbligare in coscienza». I valori che egli nomina — osserva ancora la rivista — sono la libertà religiosa e frequentata dalla classe abbiente; una sanità del costume che non rassicuri a quel che abbiamo avuto in questo ventennio. Noi preferiamo giudicare i partiti sulla serietà con cui lottano per la pace, per il rigore con cui si oppongono ad ogni forma di imperialismo, a cominciare da quello americano, per la battaglia contro le forme di capitalismo e di neocolonialismo da cui nasce la collera dei poveri».

Il cortese «la ora na» (buongiorno, benvenuto) con cui essi accolgono i navigatori bianchi è d'uso universale. Li si imita. Ci si adorna il capo, come loro, di fiori. Le ragazze occidentali vestono come loro, le «povere» abili che arieggiavano l'abito da «vielle dame» imposto alle donne dai missionari di due secoli fa, in luogo della loro parziale nudità e oggi «reintestato» come costume locale. Gli uomini, pur resistendo alle piaciute sfilate di moda, nascono dalle insidie del clima, imparano, come loro, a vivere soprattutto il momento presente.

Indubbiamente, ciò va messo in parte sul conto di una certa leggenda turistica, peraltro ampiamente demistificata negli ultimi anni, e degli echi snobistici di una celebre letteratura. Meno, però, di quanto si potrebbe credere. Sono assai spesso autentici l'interesse e l'ammirazione (quasi una segreta invidia) con cui i rappresentanti di un paese come la Francia si avvicinano al mondo dei polinesiani: un popolo che, se manca totalmente di spirito calcolatore, possiede un'intelligenza acuta e duttile, un grande spirito di adattamento, coraggio e resistenza fisica, e che ha dietro di sé una storia eccezionale di navigazioni ed esplorazioni oceaniche. Era parso, non molto tempo fa, che l'urto di una colonizzazione portatrice, tra l'altro, di malattie sconosciute, dell'alcolismo e di più duri rapporti tra gli uomini

Dal nostro inviato

PAPEETE, ottobre. Vi sono diverse interpretazioni del nome di Tahiti, ma quella corrente è: «ciò che è sospeso sull'acqua». Sembra che i primi abitanti vedessero la loro isola come un pesce, emerso dall'oceano in seguito ad una pesca fortunata del dio Maui, Tairapu, o Tahiti Ihi (la Tahiti «piccola»), ne rappresenterebbe la testa; il monte Orohena, a Tahiti Nui (la «grande» Tahiti), la spina dorsale e il promontorio di Punaauia la coda. Era forse questa l'immagine data ai viaggiatori europei del secolo scorso: due con vulcanici, uno più grande e uno più piccolo, congiunti dal fragile istmo di Taravao. Tutto intorno, a distanza dal litorale, la cintura di corallo contro la quale si rompe l'ondata candida del Pacifico. E, di faccia, il profilo montuoso, profondamente intagliato dall'erosione e sormontato da una splendida nuvolaglia color piombo e oro, di Moorea, l'isola che il capitano Cook toccò per prima nell'aprile del 1769, con il suo veliero Endeavour, sostandovi per rifornirsi d'acqua.

Tuttavia, la visione dei polinesiani ha un senso anche fuori della leggenda. Innanzi tutto perché Tahiti, come le altre isole, è effettivamente sorta dall'oceano, per effetto di successive eruzioni. Poi, perché essa coglie un dato fondamentale della realtà di queste terre: la loro esistenza dinanzi alla sovrastante vastità dello oceano. Più di settanta chilometri dividono Tahiti dall'Australia ad occidente e dall'America o oriente. La terra più a portata di mano, Moorea, è a due ore

di navigazione. Il complesso della Polinesia francese, che include anche le Marce, le Tuamotu e le Australi, è dispersa in un «rettangolo» d'acqua di tremila chilometri per duecento.

Siamo in un altro mondo. Questa emozione, che sedusse Cook al suo primo viaggio e lo richiamò più volte a Tahiti durante le sue peregrinazioni, che aveva sedotto prima di lui Samuel Wallis e il francese Bruni d'Entrecasteaux, è che avrebbe attratto irresistibilmente su quest'isola gli ammutinati del «Bounty», Stevenson, Pierre Loti e Gauguin, prende oggi anche chi ha percorso l'itinerario in sole otto ore e in modo assai meno avventuroso. La lontananza, la natura e gli uomini concorrono in misura diversa a creare questa nuova dimensione.

Tahiti, naturalmente, non è più tanto remota quanto era fino a pochi decenni fa. Vi sbarcano, ogni anno, diecimila turisti e un numero almeno doppio di viaggiatori in sosta. Una parte considerevole degli odierni quarantacinquemila abitanti è venuta dalla Francia negli ultimi anni e mantiene un contatto vivo con la metropoli. Ci sono anche una settantina di italiani, quasi tutti dipendenti di una società che sta migliorando e ampliando il piccolo porto di Papeete. C'è una stazione televisiva tahitiana e ci sono tre giornali, attenti alle vicende internazionali non meno che gli affari polinesiani. Quanto alla natura, la sua magnificenza, fatta del blu dell'oceano, del verde umido della sua flora rigogliosa, dei colori vivi dei fiori di Bixa e delle gardenie e dei «frangipani» profusi dappertutto, è solo un anticipo di quello che offre Moorea, l'isola delle vacanze e della vaniglia. A Tahiti, per di più, la natura è ingannevole: gli affari coralli e le madri delle lagune precludono quasi ovunque l'accesso, procurando a chi incautamente si avventuri in mare ferite difficilmente risanabili.

Più vivo e teso è il contatto con gli uomini. Venendo dai continenti anglosassoni, sommersi dalla civiltà delle macchine e percorsi da violente tensioni etniche razziali, colpiscono la dimensione umana che qui si ritrova, sotto la bandiera francese, e la straordinaria capacità che le popolazioni originarie hanno di restare al centro della scena. Il posto che i polinesiani occupano nella storia della colonizzazione è quello dei vinti, ma la loro civiltà, come quella greca, ha conquistato i «feroci» vincitori in tutte le loro successive stratificazioni.

Il cortese «la ora na» (buongiorno, benvenuto) con cui essi accolgono i navigatori bianchi è d'uso universale. Li si imita. Ci si adorna il capo, come loro, di fiori. Le ragazze occidentali vestono come loro, le «povere» abili che arieggiavano l'abito da «vielle dame» imposto alle donne dai missionari di due secoli fa, in luogo della loro parziale nudità e oggi «reintestato» come costume locale. Gli uomini, pur resistendo alle piaciute sfilate di moda, nascono dalle insidie del clima, imparano, come loro, a vivere soprattutto il momento presente.

Indubbiamente, ciò va messo in parte sul conto di una certa leggenda turistica, peraltro ampiamente demistificata negli ultimi anni, e degli echi snobistici di una celebre letteratura. Meno, però, di quanto si potrebbe credere. Sono assai spesso autentici l'interesse e l'ammirazione (quasi una segreta invidia) con cui i rappresentanti di un paese come la Francia si avvicinano al mondo dei polinesiani: un popolo che, se manca totalmente di spirito calcolatore, possiede un'intelligenza acuta e duttile, un grande spirito di adattamento, coraggio e resistenza fisica, e che ha dietro di sé una storia eccezionale di navigazioni ed esplorazioni oceaniche. Era parso, non molto tempo fa, che l'urto di una colonizzazione portatrice, tra l'altro, di malattie sconosciute, dell'alcolismo e di più duri rapporti tra gli uomini

ni avesse irrimediabilmente piagato questa gente, condannandola alla decadenza. Ma la vecchia stirpe «marce» ha mostrato ancora una volta la sua vitalità, e, quando si è mescolata con i nuovi venuti, ha conservato la sua personalità.

Osservazioni come queste trovano un immediato collegamento con la storia più recente dell'isola. Si sa che Tahiti è stata tra i primi a schierarsi nell'ultimo conflitto, con la Francia libera e che un «battaglione del Pacifico» (un monumento lo ricorda a Papeete, sul «Quai du Commerce») ha combattuto in Africa settentrionale, in Italia e in Francia, partecipando quindi all'invasione della Germania. Più tardi, la parola d'ordine dell'emancipazione dei popoli dell'impero francese ebbe un'eco anche qui, con la lotta del «Rassemblement démocratique» due peuple tahitien, guidato dal falegname Puaviana-Ooto. Ma da quella lotta uscì, anziché l'indipendenza, un maggiore accentramento sull'autonomia. Tahiti ha avuto, con la «loi cadre», la sua Assemblée e il suo Consiglio di governo, con lo «status» di «territorio d'oltremare» nell'ambito della Repubblica.

Ma i problemi dell'isola restavano drammatici. Papeete continuava ad essere poco più che un villaggio di baracche, capitale di un mondo in decadenza. Si è dovuto attendere fino al 1964, quando il Centre d'investissement du Pacifique ha stabilito a Tahiti il suo quartier generale e ha installato a Mururoa il suo poligono nucleare, perché si potesse parlare di un risveglio. Paradossalmente, è stata la forza di Bixa e delle gardenie e dei «frangipani» profusi dappertutto, è solo un anticipo di quello che offre Moorea, l'isola delle vacanze e della vaniglia. A Tahiti, per di più, la natura è ingannevole: gli affari coralli e le madri delle lagune precludono quasi ovunque l'accesso, procurando a chi incautamente si avventuri in mare ferite difficilmente risanabili.

Più vivo e teso è il contatto con gli uomini. Venendo dai continenti anglosassoni, sommersi dalla civiltà delle macchine e percorsi da violente tensioni etniche razziali, colpiscono la dimensione umana che qui si ritrova, sotto la bandiera francese, e la straordinaria capacità che le popolazioni originarie hanno di restare al centro della scena. Il posto che i polinesiani occupano nella storia della colonizzazione è quello dei vinti, ma la loro civiltà, come quella greca, ha conquistato i «feroci» vincitori in tutte le loro successive stratificazioni.

Il cortese «la ora na» (buongiorno, benvenuto) con cui essi accolgono i navigatori bianchi è d'uso universale. Li si imita. Ci si adorna il capo, come loro, di fiori. Le ragazze occidentali vestono come loro, le «povere» abili che arieggiavano l'abito da «vielle dame» imposto alle donne dai missionari di due secoli fa, in luogo della loro parziale nudità e oggi «reintestato» come costume locale. Gli uomini, pur resistendo alle piaciute sfilate di moda, nascono dalle insidie del clima, imparano, come loro, a vivere soprattutto il momento presente.

Indubbiamente, ciò va messo in parte sul conto di una certa leggenda turistica, peraltro ampiamente demistificata negli ultimi anni, e degli echi snobistici di una celebre letteratura. Meno, però, di quanto si potrebbe credere. Sono assai spesso autentici l'interesse e l'ammirazione (quasi una segreta invidia) con cui i rappresentanti di un paese come la Francia si avvicinano al mondo dei polinesiani: un popolo che, se manca totalmente di spirito calcolatore, possiede un'intelligenza acuta e duttile, un grande spirito di adattamento, coraggio e resistenza fisica, e che ha dietro di sé una storia eccezionale di navigazioni ed esplorazioni oceaniche. Era parso, non molto tempo fa, che l'urto di una colonizzazione portatrice, tra l'altro, di malattie sconosciute, dell'alcolismo e di più duri rapporti tra gli uomini

Ennio Polito

UNA FAMIGLIA DI EMIGRANTI

Niente asilo niente lavoro



Una madre e tre bambini. La donna è italiana, emigrata in Belgio sedici anni fa insieme al marito. Ma l'uomo è da tempo malato e la moglie, Anna Medile, ha tentato invano di trovare un lavoro nel suo nuovo paese. Come altre centinaia di emigranti italiani nelle sue condizioni, ha cercato in Olanda che — insieme alla Germania — offre più possibilità di lavoro. E' stata licenziata. La legislazione olandese sulla famiglia, infatti, vieta il lavoro alle madri che non abbiano i figli assistiti da un asilo. Ma in Belgio gli asili sono appena 48. (Da una recente documentazione apparsa su «Noi Donne»).

Nel processo di Milano rievocata la fine dei due martiri

Ma quali prove? Vanzetti e Sacco «dovevano» morire

Stringente deposizione del giudice Musmanno - I legali di Rizzoli tentano di circoscrivere la causa a un solo aspetto particolare Irrefutabili testimonianze portate dal magistrato americano

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Il vecchio giudice Angelo Michele Musmanno, della Corte suprema di Pennsylvania, candidato al Senato degli Stati Uniti, membro del collegio giudicante al processo di Norimberga, è stato stamane il protagonista dell'udienza del processo per diffamazione intentato dai familiari di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti contro lo scrittore tedesco Jurgens Torwald. L'aula della prima sezione del tribunale di Milano è piccola, un po' sudicia, quasi buia: è un'aula per processi in tono minore. Il giudice Musmanno, seduto davanti alla Corte su una traballante sedia (di fronte a lui stava un interprete con la faccia da *marine*), ha di colpo tra-

parso davanti alla Corte come un uomo di settant'anni per il quale la giustizia è davvero un bene supremo, e non c'è stata nemmeno una forzatura nel suo discorso, né un'ombra di retorica, né un accento di polemica. Umm... ha cominciato a limitare le sue risposte, di restringere la sua inconfondibile certezza in un'esposizione fin troppo succinta dei fatti. «Questo non ci interessa», ripeteva spesso il presidente Schneiderbauer; e Musmanno s'interrompeva. Però era arrivato dalla Pennsylvania a Milano per portare una pietra al movimento per la riabilitazione dei due anarchici e niente poteva scoraggiarlo.

Ha detto — e subito l'attenzione si è fatta tesa nell'aula — quello che gli raccontò lo stesso capo della polizia distrettuale di Boston, Stewart. Gli disse che da mesi Boston era sconvolta da una serie di rapine e di attentati di cui la polizia non riusciva a venire a capo: l'ultima, quella del 15 aprile (1920), al calzaturificio di South Brinlyth, che costò la vita a due poliziotti. Un giorno si presentò alla polizia una strana chiromante con una strana macchina formata da una sfera di vetro, da un imbuto e da una mano vella, montati su una cassetta di legno. «La chiromante», ha detto Musmanno, «nervosa dell'acqua saponata nell'imbuto, girava la manovella e nella sfera di vetro si formavano grosse bolle nella quale la chiromante leggeva. Quella volta lesse che due banditi con l'impermeabile stavano chiusi in una baracca.

«Il capo Stewart (e questo fa pensare che la chiromante non fosse poi soltanto una chiromante, ma anche una confidente della polizia) si mise alla ricerca della baracca, fino a che ne trovò una con tracce di pneumatici. Scoppiò che i pneumatici appartenevano ad una vecchia *Oveland* da cinque mesi ferma nel garage del signor Johnson e disse al signor Johnson di avvertirlo, non appena qualcuno si fosse presentato a ritirarla. Passarono ancora due mesi. Una notte Sacco e Vanzetti, insieme a Boda (proprietario della macchina) e a un certo Orsani, arrivarono al garage e chiesero della macchina. Ne avevano bisogno per ritirare in casa di molti compagni del materiale di propaganda: da una settimana la polizia infatti perquisiva le case degli anarchici italiani, sbattendo in galera chiunque venisse trovato in possesso di opuscoli «sovversivi». Quando videro che il signor Johnson tergiversava, i quattro si diedero alla fuga. Due (Boda e Orsani) in motocicletta e due (Sacco e Vanzetti) in tram. Sul tram furono catturati.

A questo punto il racconto di Musmanno è stato interrotto: tutta la vicenda del processo — della fabbricazione dei testimoni — non era pertinente all'udienza.

L'avvocato Bovio chiedeva allora che la condanna dei due anarchici per omicidio a scopo di rapina fosse accettata dal tribunale come «verità» di partenza, il che avrebbe tenuto di molto il reato di calunnia. Alle contestazioni della parte civile ha ribattuto con una frase aspra e poco felice. «Ma allora perché non diciamo che la Ciacciulli era una santa?», che non gli ha certo guadagnato le simpatie della Corte.

«Questo è un processo serio, ce ne rendiamo conto», ha detto il presidente. «E non dico più serio di quello americano, anche se noi non usiamo bolle di sapone». Dunque, la sentenza di Boston non è «verità» (e meno male) per il tribunale di Milano.

«La verità — ha detto Musmanno — è quella che io ho raccolto dalla viva voce di testimoni che, ormai, non hanno avuto più paura di parlare. Da Angelo Monello, che il 15 aprile (giorno della rapina) è stato con Sacco a Boston tutta la mattina, ha fatto colazione con lui e l'ha accompagnato al consolato italiano per rinnovare il passaporto. Dal segretario del consolato, Giuseppe Andrievich, che ricorda di aver ricevuto Sacco il 15 aprile alle 14.30 a Boston, cioè a tre quarti d'ora di macchina da South Brinlyth (la rapina è avvenuta alle 15.05). La verità è quella che mi ha raccontato il portavoce balistico che ha cambiato con le sue mani la canna della pistola trovata nelle tasche di Sacco; e le due donne che assistettero alla rapina dalla finestra e che durante i primi sette interrogatori escludono che i banditi fossero i due anarchici italiani e che poi, chissà per quali pressioni, giurarono il contrario.

La verità sta nelle lettere di Vanzetti, gelosamente custodite dalla sorella Vincenza che stamane era in aula col fratello Ettore e col nipote di Sacco, Emette.

«Mi hanno chiesto — dice una lettera — di scendere a fare una passeggiata con il mio cane. Mi hanno detto che se abbandono Nik al suo destino, io ne esco assolto: non ho bisogno di due vittime, gliene basta una sola per dare una lezione a «questi porchi italiani». Gli ho risposto che se c'era da scegliere tra i due, allora era Sacco che doveva vivere. Perché ha una moglie e dei bambini. Perché lui è innocente come me».

La verità è la confessione di Madeiro, il giovane assassino, che ha raccontato la rapina nei minimi dettagli e ha detto che i dollari rubati erano 14.750, non 16 mila come era stato dichiarato al processo.

A Palermo e ad Ancona

Fermate due navi del contrabbando

Erano cariche di sigarette - Arrestati gli equipaggi

Una nave contrabbandiera che trasportava sette tonnellate di sigarette americane è stata catturata ieri, notte della Guardia di finanza, nel mare territoriale di Palermo. Il natante — il suo nome è «West Rend», stazza 330 tonnellate e batte bandiera panamense — è ora sotto sequestro al porto dell'equipaggio (il capitano marocchino e sette marinai spagnoli) agli arresti. L'operazione è scattata a notte fonda, quando una motovedetta della Finanza ha avvistato la nave che, a luci spente, stava scaricando a riva, tra Bagheria e Castell'Giacca, un carico di sigarette. Una parte del tabacco è stata infatti rinvenuta più tardi dalle pattuglie della polizia tributaria in tre depositi a Soltano; il resto è ancora nella stiva della «West Rend» perché il battello, subito dopo la sorpresa, ha tentato la fuga, ma, dopo breve inseguimento, è stato costretto alla resa.

La finanza stava all'erta da parecchi giorni per la cattura di una nave che trasportava sigarette contrabbando. La «West Rend» è stata intercettata da una motovedetta della Finanza che ha tentato di intercettare la nave che, a luci spente, stava scaricando a riva, tra Bagheria e Castell'Giacca, un carico di sigarette. Una parte del tabacco è stata infatti rinvenuta più tardi dalle pattuglie della polizia tributaria in tre depositi a Soltano; il resto è ancora nella stiva della «West Rend» perché il battello, subito dopo la sorpresa, ha tentato la fuga, ma, dopo breve inseguimento, è stato costretto alla resa.

Armi in pugno irruperono a P. Azzurro

Fecero evadere Paul Poggi: identificati

I tre banditi che, armi in pugno, irruperono il 26 agosto nell'ambulatorio del carcere di Porto Azzurro e fecero evadere il detenuto Paul Poggi, di 37 anni, marsigliese, sono stati, almeno secondo la polizia, identificati. Gli investigatori infatti ritengono che i tre fossero Luigi Poggi, 42 anni, fratello di Paul, Jean Pasqualini, 30 anni, da Tolone e Paul Luciani, 33 anni, anch'esso da Tolone. Inoltre un quarto personaggio, Elie Ferrero, 44 anni, avrebbe guidato il mototasto con il quale fuggirono l'evaso e i tre uomini. La polizia è giunta all'identificazione dei quattro, dopo aver rintracciato e interrogato una amica dei Poggi, Mireille Stefanini. Sembra inoltre che gli agenti abbiano già localizzato il luogo della Finanza, dove Paul Poggi e gli altri quattro banditi sono nascosti. Secondo la ricostruzione dell'Interpol Luigi Poggi, Jean Pasqualini, Paul Luciani e Elie Ferrero il 16 agosto hanno raggiunto la Corsica e quindi, dopo aver noleggiato il mototasto si sono recati all'isola d'Elba. Il 26 mattina poi, armati di mitra e mascherati, hanno dato l'assalto all'ambulatorio, distante pochi metri dal penitenziario, riuscendo a liberare Paul Poggi e fuggendo indisturbati.

Annamaria Rodari

Castiglione: 9 milioni il bottino dei gangster

Armi in pugno rapinano la banca

Pistole e maschere per portare via 50.000 lire da un bar di Sermide

LIVORNO, 5. La filiale della Cassa di Risparmio di Livorno, in Castiglione, è stata rapinata questa mattina: il bottino si aggira sui nove milioni. La rapina si è svolta in un baleno, alle 12.45, pochi minuti prima che la banca chiudesse i battenti. A quell'ora, quando gli ultimi clienti erano già usciti e gli impiegati rimanevano per le ultime operazioni di conteggio, due individui infagottati in impermeabili blu, il volto quasi nascosto da cappelli e occhiali scuri, sono entrati nella banca. Con le pistole in pugno si sono presentati al-

lo sportello principale. Al cassiere che, quasi incredulo chiedeva: «Che cosa è? Uno scherzo?» hanno risposto bruscamente: «Non scherziamo, fatti in là, in fretta, anche...». Hanno costretto quindi i quattro impiegati che erano dietro il banco, con la faccia al muro. La cassaforte era già aperta. I due l'hanno vuotata rapidamente del denaro che hanno ficcato in un sacco. Poi, sempre molto rapidamente, hanno costretto tutti i presenti, fra cui il direttore dell'agenzia, ad entrare in uno stanzone che hanno chiuso a chiave. Sono fuggiti

quindi, secondo le testimonianze di alcuni passanti, su una *Giulia* verde, che aveva una targa di prova sulla via Aurelia, in direzione di Livorno. Sembra che la *Giulia*, dopo aver forzato un posto di blocco, sia stata abbandonata sul Gabbro: i banditi sarebbero poi saliti a bordo di un'altra auto guidata da un complice. Non è escluso che i rapinatori abbiano cercato di raggiungere Vada per prendere il treno che parte alle 14.20 e che va a Collesalveti. In questa località una *Giulia*, targata Cagliari, con tre persone a bordo, è stata fermata:

il questore di Livorno si è recato sul luogo della rapina per accertare se i tre possono essere i responsabili. MANTOVA, 5. Tre sconosciuti, armati di pistole, hanno rapinato la scorsa notte la proprietà di un bar di Sermide, un paese a 50 chilometri da Mantova. Uno di loro è stato arrestato, ma non se ne conosce il nome, né è stato recuperato il magro bottino: appena cinque biglietti da diecimila che rappresentavano tutto l'incasso della giornata. I tre sono entrati nel locale poco prima che chi-

desse: avevano il volto coperto da maschere ed hanno puntato le rivoltelle contro Manti Mantovani, di 38 anni, proprietario del bar e contro un cliente che proprio in quel momento si preparava ad uscire. Mentre uno di loro sorvegliava le mosse dei due malcapitati, gli altri hanno vuotato il cassaforte. Poi, pacatamente, il terzo è uscito ed è fuggito a bordo di un'auto. Poche ore dopo la vettura veniva bloccata nei pressi di Poggio Rusco: qui avveniva l'arresto di uno dei rapinatori, ma gli altri due riuscivano a fuggire a piedi.

Continuano le indagini dopo l'arresto di Cavallero e Notarnicola

Esiste un quinto uomo della gang?

Tragica fine di Clifton C. Williams jr.

SI SCHIANTA IL JET DEL COSMONAUTA USA



Nostro servizio

HOUSTON, 5.

Clifton C. Williams jr., membro della pattuglia astronautica americana e capitano dei *Marines*, è morto in un incidente aereo. Il Sabre T-38, un jet da addestramento che lo trasportava da Houston a Cape Kennedy, al termine di una esercitazione, è precipitato al suolo in un bosco presso Micooskee, nella contea di Leon. Sembra che a bordo vi fosse un altro pilota, non cosmonauta.

sposato con Jane Elizabeth Lansche, un'ex-reginella di bellezza.

Sale così a 8 il numero dei piloti spaziali americani morti in incidenti: Grissom, Withe e Chaffee perirono nel rogo della capsula Apollo a Cape Kennedy; Charles Bassett, Elliot See e Theodore Freeman in incidenti aerei; Edward Givens in una sciagura stradale.

Il T-38 è precipitato alle 19.15. La salma di Clifton C. Williams jr. è stata recuperata.

S. E.

NELLA FOTO: Williams il giorno delle nozze

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Il sostituto procuratore della Repubblica Licciardello è entrato nelle carceri di San Vittore questa mattina di buon'ora. Il magistrato, al quale è stata affidata la complessa istruttoria sulle rapine e sugli omicidi compiuti dalla banda formata da Cavallero e compagni, ha un lungo lavoro da compiere. Prima che siano portati a termine tutti gli interrogatori dei protagonisti e dei testimoni, le perizie, gli accertamenti tecnici e balistici, passeranno molti mesi, forse più di un anno.

La complessa macchina giudiziaria ha preso nuovo impulso questa mattina con l'interrogatorio del sostituto procuratore con i due ultimi arrestati, il Cavallero e il Notarnicola. Tutto quanto è stato detto nel corso di questo nuovo interrogatorio è ovviamente protetto dal segreto istruttorio.

Ma non è difficile ritenere che sia il Cavallero che il Notarnicola abbiano sostanzialmente ripetuto quello che già hanno avuto modo di dire al magistrato di Alessandria immediatamente dopo il loro arresto. Forse c'è stato qualche particolare in più, qualche puntualizzazione più precisa sui singoli episodi, ma sono tanti — sui quali finora non è stata fatta luce completa.

L'elemento più importante riguarda senza dubbio la presenza o meno di un sesto componente la banda dei rapinatori. Quattro di questi sono ormai a San Vittore: Pietro Cavallero, il capobanda, Santo Notarnicola, la spalla, Adriano Rovoleto, l'autista e uno di fatica ed infine Donato Lopez, la recluta di 17 anni, alla sua prima rapina. Il quinto componente la banda, che all'inizio sembrò contendere al Cavallero il ruolo di capo, è morto in un incidente aereo.

A Palermo e ad Ancona

Fermate due navi del contrabbando

Erano cariche di sigarette - Arrestati gli equipaggi

Una nave contrabbandiera che trasportava sette tonnellate di sigarette americane è stata catturata ieri, notte della Guardia di finanza, nel mare territoriale di Palermo. Il natante — il suo nome è «West Rend», stazza 330 tonnellate e batte bandiera panamense — è ora sotto sequestro al porto dell'equipaggio (il capitano marocchino e sette marinai spagnoli) agli arresti. L'operazione è scattata a notte fonda, quando una motovedetta della Finanza ha avvistato la nave che, a luci spente, stava scaricando a riva, tra Bagheria e Castell'Giacca, un carico di sigarette. Una parte del tabacco è stata infatti rinvenuta più tardi dalle pattuglie della polizia tributaria in tre depositi a Soltano; il resto è ancora nella stiva della «West Rend» perché il battello, subito dopo la sorpresa, ha tentato la fuga, ma, dopo breve inseguimento, è stato costretto alla resa.

La finanza stava all'erta da parecchi giorni per la cattura di una nave che trasportava sigarette contrabbando. La «West Rend» è stata intercettata da una motovedetta della Finanza che ha tentato di intercettare la nave che, a luci spente, stava scaricando a riva, tra Bagheria e Castell'Giacca, un carico di sigarette. Una parte del tabacco è stata infatti rinvenuta più tardi dalle pattuglie della polizia tributaria in tre depositi a Soltano; il resto è ancora nella stiva della «West Rend» perché il battello, subito dopo la sorpresa, ha tentato la fuga, ma, dopo breve inseguimento, è stato costretto alla resa.

Armi in pugno irruperono a P. Azzurro

Fecero evadere Paul Poggi: identificati

I tre banditi che, armi in pugno, irruperono il 26 agosto nell'ambulatorio del carcere di Porto Azzurro e fecero evadere il detenuto Paul Poggi, di 37 anni, marsigliese, sono stati, almeno secondo la polizia, identificati. Gli investigatori infatti ritengono che i tre fossero Luigi Poggi, 42 anni, fratello di Paul, Jean Pasqualini, 30 anni, da Tolone e Paul Luciani, 33 anni, anch'esso da Tolone. Inoltre un quarto personaggio, Elie Ferrero, 44 anni, avrebbe guidato il mototasto con il quale fuggirono l'evaso e i tre uomini. La polizia è giunta all'identificazione dei quattro, dopo aver rintracciato e interrogato una amica dei Poggi, Mireille Stefanini. Sembra inoltre che gli agenti abbiano già localizzato il luogo della Finanza, dove Paul Poggi e gli altri quattro banditi sono nascosti. Secondo la ricostruzione dell'Interpol Luigi Poggi, Jean Pasqualini, Paul Luciani e Elie Ferrero il 16 agosto hanno raggiunto la Corsica e quindi, dopo aver noleggiato il mototasto si sono recati all'isola d'Elba. Il 26 mattina poi, armati di mitra e mascherati, hanno dato l'assalto all'ambulatorio, distante pochi metri dal penitenziario, riuscendo a liberare Paul Poggi e fuggendo indisturbati.

Annamaria Rodari

Inaugurato il 54° Salone dell'automobile

LA SIMCA TUTTO AVANTI È LA NOVITÀ DI PARIGI

Le star dell'esposizione sono ancora le gran turismo e le sportive — La gamma Giulia 1968 dell'Alfa — I carrozzieri italiani

Nostro servizio

PARIGI, 5

L'annuale appuntamento col Salone internazionale dell'automobile ha avuto luogo oggi, sotto un pallido sole autunnale, senza pompa e senza cerimonie particolari, come a voler sottolineare ormai che la motorizzazione non ha più nulla di eccezionale nell'anno 1967. Il Palais des Expositions, alle porte di Versailles, è aperto al pubblico.

Una novità veramente notevole è la Simca 1100, una macchina che la casa ha prodotto allo scopo di colmare il vuoto tra la Simca 1000 e la Simca 1300 e per soddisfare una parte della clientela non ancora raggiunta. Si tratta di una berlina in due versioni, a due e a quattro porte. Essa segue uno schema costruttivo che si ritiene tra i più avanzati nella evoluzione della moderna tecnica automobilistica: trazione anteriore e motore trasversale. Le carrozzerie ad ampiezza sima pinnale ha consentito di realizzare nella parte posteriore una quinta (o terza) porta, che facilita le operazioni di carico e scarico dei bagagli. Alcuni dati tecnici: il mo-

lore è a quattro cilindri, la cilindrata è di 1118 centimetri cubi. Sviluppo 1500 giri al minuto. Il serbatoio della benzina ha una capacità di 41 litri.

Le altre novità sono invece da cercare tra le macchine di grossa cilindrata. L'elenco comprende le inglesi Jaguar 240 e 340. Si tratta di novità parziali che consistono in alcuni secondarie modifiche alla carrozzeria delle rispettive versioni precedenti. Anche i motori sono lievemente potenziati, pur conservando le cilindrata di 2400 e 3400 centimetri cubi. La Triumph «TR3» Spider monta un motore a sei cilindri a iniezione e ha una cilindrata di 2500 centimetri cubi.

I francesi, oltre alla Simca 1100 della quale abbiamo già parlato, presentano la Citroën «Duane» di 425 centimetri cubi e le Renault 4, 8 e 10 con miglioramenti estetici. Una versione economica della Peugeot 404, di 1468 centimetri cubi di cilindrata, è destinata forse a ridimensionare le lievi lacune della versione precedente. La Peugeot ha presentato la 204 con il più piccolo motore Diesel del mondo:

viene alimentato a nafta ed è in alluminio pressofuso. Le novità italiane riguardano quasi interamente il settore di prestigio. Allo stand della sala 91 sono esposti i modelli di quella che è considerata la nostra «compagnia di bandiera» in campo automobilistico: l'Alfa Romeo. Particolarmente interessante è la gamma Giulia 1968, anche perché deriva da una scelta precisa. L'Alfa Romeo pare si sia accorta che deve essere potenziata la sua produzione destinata al cliente medio. E anche in considerazione di questa scelta di priorità che la casa non ha presentato a Parigi, come non presenta a Francoforte, la nuova Alfa 1750, riservandosi di presentarla forse al Salone di Torino. Forse ci si avvia, insomma, a conciliare le ragioni di prestigio con quelle di una più vasta clientela.

Basta dare un'occhiata ai prezzi. Le nuove versioni della Giulia 1300 berlina e della TI costano al pubblico 1.245.000 e 1.375.000 lire: soldi ben spesi, per due vetture di classe e dalle prestazioni veramente eccellenti. L'antica soggezio-

ne dell'automobilista medio verso l'Alfa Romeo è destinata sempre più a ridursi, fino a scomparire, parallelamente al crescente interesse che la casa manifatturiera verso le esigenze degli automobilisti di tutti i ceti. Nei modelli GT 1300 e Spider 1600, tra quelli di maggior prestigio, l'impianto frenante è stato dotato anche di «servotreno» e a depressione; la GT, anche di un nuovo volante sportivo.

Nel settore delle auto di grande prestazione l'Italia presenta, come novità, la Ferrari «365 GT» coupée a quattro porte destinata a sostituire la 330 GT. È una 12 cilindri con cilindrata di 4300 centimetri cubi, che può sviluppare una velocità di 245 chilometri orari. La carrozzeria di Pininfarina è quasi completamente rinnovata, e offre ancora un saggio delle più ardite soluzioni estetiche realizzate dalla casa torinese.

Si segnala anche uno spider di Vignale, montato su una «500 FIAT». Sono presenti anche i carrozzieri Bertone, Frua, Fossore, Osi e Ghia.

h. k.

Bruno Enriotti

in poche righe

«Boss» in libertà

AGRIGENTO — Il boss Santo Lambri, uno dei presunti mandanti dell'uccisione del commissario di PS Calisto Tanzi, arrestato ad Agrigento il 30 marzo 1966, non sarà quasi certamente recluso al carcere di controllo «madia di Ruffadusa».

Santo Lambri, infatti, che era stato arrestato e recluso in un carcere di New York dall'Interpol, è stato posto in libertà dietro cauzione di 3000 dollari.

Von Braun protesta

WASHINGTON — Werner von Braun, direttore dei lavori per la messa a punto del razzo «Saturn 5», protesta contro le misure restrittive al lancio del razzo lunare. In particolare la «North American» avrebbe consegnato al laboratorio alcuni motori e in condizioni assolutamente inaccettabili.

Anti-silfatore

LUCERNA — Un insegnante svizzero ha messo a punto il «Winog», anti-silfatore per automobili che debbono affrontare un percorso ghiacciato.

Forti contrasti per la successione

Fra due settimane ufficiale la «fuga» di Petrucci?

Comunicazione alla Giunta il 19 e il 24 al Consiglio — Rumor non riconosce il «futuro sindaco di Roma» — Incontro Petrucci-Tanassi e Tanassi-Moro — Il «baciamento» negato dal PSU — Nove componenti del direttivo socialista di Trastevere dimissionari — La ripresa a Palazzo Valentini: bilancio in pareggio o deficitario?

La successione a Petrucci minaccia di diventare una vicenda assai complicata. Lo stesso sindaco, che per poter presentarsi candidato alle prossime elezioni politiche deve dimettersi almeno entro la fine del mese, sembra essere assai preoccupato della piega che stanno prendendo le cose. Le carte del suo «definito», Santini, che fino a poco tempo fa sembravano molto forti, pare abbiano perso molto del loro valore, non solo perché socialisti e repubblicani, sia pur molto sommessamente, hanno sollevato dubbi, ma perché all'interno della DC si è presentato un nuovo schieramento consolidato uno schieramento assai ostile all'attuale assessore all'urbanistica.

Ora tutta la questione è nelle mani del consiglio municipale della DC, ma prima di decidere si attendono indicazioni dall'alto, cioè dalla segreteria nazionale del partito (degi Rumor). A questo proposito è abbastanza

significativo un episodio verificatosi lunedì sera alla Montagnola, sulla Laurentina, nel corso di una manifestazione della locale sezione dc alla quale ha partecipato anche Rumor. Al termine della manifestazione, Rumor si è appostato in un punto di vista strategico, dove si assieva al segretario della DC romana Signorile, al sindaco Petrucci e ad altri dirigenti locali della DC. Ad un certo punto si è aperta la porta ed è entrato il consigliere comunale Anati che, rivolgendosi a Rumor e indicandolo Santini, ha detto: «E' un solo sindaco, ed è quello» e con «sua» ha indicato Petrucci.

La notizia ha fatto immediatamente il giro di tutti i media, ed è stata interpretata se non come un veto, almeno come un segno dei molti dubbi che anche in sede nazionale si nutrono nei confronti del «definito» di Petrucci.

Che l'intera questione sia molto complicata è confermato peraltro da ulteriori notizie. L'altro Petrucci ha parlato con Tanassi, che è anche consigliere comunale, per raccomandargli, sembra, il suo progetto Santini e per sollecitare i suoi buoni uffici per convincere alcuni assessori socialisti, che vorrebbero anch'essi lasciare la Giunta per presentarsi candidati, ad attendere tempi migliori.

Come Tanassi abbia accolto le richieste di Petrucci non si sa. Tuttavia la cronaca politica di ieri registra un colloquio Tanassi-Moro che è stato messo in rapporto anche alla situazione romana (si ricordi che Petrucci è moroteo).

Per Petrucci comunque i tempi stringono, ieri anzi una agenzia ha fornito alcune indicazioni di massima sui tempi della crisi. Il primo atto ufficiale avverrebbe il 19. La Giunta si dovrebbe riunire in quel giorno per prendere atto delle dimissioni di Petrucci il quale «notificherebbe la propria decisione al Consiglio» il giorno 24. La stessa agenzia dà per certe le dimissioni dell'assessore al bilancio Sargentini (PSU) che, in altre parole, si presenterebbe candidato. Si noti che per legge Sargentini non sarebbe obbligato a dimettersi.

C'è poi sul tappeto anche il problema dei rapporti fra la DC e gli altri due partiti della maggioranza capitolina. Dopo la sortita degli urbanisti socialisti nel consiglio dell'Ente, se cui conclusioni sono state sapientemente edulcorate dall'Arantini, si registra una nuova puntata polemica dei quotidiani socialisti, confronti dell'Arantini e delle responsabilità del deficit capitolino. Come si ricorderà il PSU aveva chiamato in causa la Giunta di centrodestra e quindi, implicitamente, la DC; l'Arantini aveva replicato rimproverando l'Arantini di scarso fair play. Ora è di nuovo il quotidiano socialista a replicare per protestare la propria correttezza di alleati, che i socialisti ritengono di non aver violata, e a meno che non si pretenda da noi l'inchino o il baciamento.

La giornata di ieri registra un'altra notizia, assai significativa, dello stato di disagio che esiste nel PSU. Nove componenti su 24 del direttivo della sezione socialista di Trastevere hanno rassegnato le dimissioni dall'incarico per protestare contro la progressiva socialdemocratizzazione del PSU.

Dal Campidoglio a Palazzo Valentini. Lunedì prossimo si riunirà il Consiglio provinciale: uno dei primi argomenti ad essere discusso dovrebbe essere secondo le informazioni date ieri ai giornalisti dal presidente Mechella, quello dell'assistenza sanitaria. Mechella, con una punta di orgoglio rispetto alla situazione capitolina, ha detto che il prossimo bilancio di previsione (che si discuterà prima di Natale) dovrebbe essere in pareggio. Sollecitato poi da alcune domande ha tuttavia precisato che gli oneri che ricadono sull'amministrazione sono tali che la possibilità di un bilancio in lieve e provvisorio deficit non è da escludersi. Mechella ha anche lamentato il fatto che il Campidoglio non versi nelle casse di Palazzo Valentini (denari quasi due miliardi) che deve all'amministrazione provinciale.

Niente lezioni ieri per i quattrocento bambini di Casalottino

Sciopero per la scuola-tugurio

In corteo difendono il posto di lavoro

Ammassati come sardine nelle aule «inadatte»



Sciopero e manifestazione di protesta per le strade del centro, ieri, da parte degli ottocento lavoratori e lavoratrici del lanificio Luciani che da mesi si battono con 250 licenziamenti e per la difesa del posto di lavoro.

Un corteo, con alla testa i dirigenti sindacali della CGIL e della CISL, ha percorso con cartelli via di Pietralata, via Nomentana, via XX Settembre, via Veneto. I lavoratori si sono recati presso i ministeri del

Bilancio, del Tesoro, del Lavoro e, infine dell'Industria. Qui una delegazione è stata ricevuta dal direttore generale, il quale ha comunicato che funzionari del dicastero hanno svolto un'indagine

sullo stato patrimoniale e produttivo dell'azienda. La direzione del lanificio è stata invitata ora a far conoscere al ministero il suo programma, al fine della possibilità di concedere, attraverso l'IMI, un finanziamento

che possa garantire la continuazione dell'attività per alcuni anni nell'attuale zona e quindi, nel futuro, il trasferimento dell'industria in altra zona. NELLA PAG. 10: Il corteo dei Luciani in via Nomentana.

Il negativo giudizio dell'Ufficio d'Igiene - Le aule, umide e con i vetri delle finestre rotti, sono «buchi» microscopici - Necessari i tripli turni: a piedi i ragazzini raggiungono l'«elementare» di Casal Morena - Non c'è nemmeno l'acqua potabile «Non ne possiamo più»

E' un tugurio più che una scuola. E' umida, cadente, le aule sono «buchi» microscopici, non c'è acqua potabile, i vetri delle finestre sono rotti da tempo immemorabile, soprattutto è stata dichiarata «inadatta» dall'Ufficio d'Igiene. Non solo, ma con una buona dose di sberleffi, secondo Comune e provveditorato, per i bambini, circa quattrocento di Casalottino, una lunga marcia verso l'«elementare» di Casal Morena. Ma ieri le marce si sono staccate di dover subire una situazione così assurda ed hanno inscenato una manifestazione di protesta, davanti all'edificio. Se hanno suonato i camelli, non hanno fatto entrare nemmeno un bambino nelle aule. Il direttore ha prima tentato di convincere a desistere: poi, ed è grave, ha minacciato di chiamare carabinieri e poliziotti se questa mattina la manifestazione dovesse ripetersi.

La scuola, che si trova in via Flavia Domitiana ed è una succursale dell'«elementare» di Morena, non basta nemmeno, pur con i doppi turni per i ragazzini della borgata. Ci si sono messe pure le suore di un vicino convento, il S. Giuseppe di via Valerio Corvino, ad appesantire la situazione: esse, infatti, mandano nella scuola pubblica i loro convitti, per poter avere le aule libere ed accettare così, per cinquemila lire al mese, i bambini esterni. Nessuno ha avuto il coraggio di rifiutare queste domande d'iscrizione: in compenso è stato deciso di istituire un terzo turno, perfino singolare.

Gli sfortunati bambini, che sono incappati in questa trappola, debbono raggiungere ogni giorno la scuola, a piedi, e da Morena a piedi, e siccome per ora di autobus non se ne parla, vengono radunati alle 13.30, davanti alla scuola pubblica, dove poi, in fila indiana, vengono accompagnati all'altra scuola. E' un chilometro e più di strada. «Sono i ragazzini», sono i ragazzini, dicono ora le madri, «gli accompagnatori cercano di controllarli ma potrebbero sembrare dei delinquenti».

Ora le madri di Casalottino chiedono una nuova scuola prefabbricata e capace di ospitare tutti i ragazzini. Comunque quella attuale è ridotta a zero: nelle aule, larghe due metri per due, si ammassano trentacinque bambini. Poi, nell'atrio, è terribilmente umido; figurarsi cosa diventerà quest'inverno con le finestre sconquassate. I vetri tutti rotti. Sono andati, in frantumi l'anno scorso — dicevano ieri mattina le manifestanti — non si sono preoccupati di metterli a posto. E pure hanno avuto a disposizione tutta l'estate. Non hanno allungato nemmeno l'acqua potabile: l'acqua è stata portata a portarsi ogni mattina una bottiglia di acqua da casa... E' un quadro impossibile. Le madri hanno protestato tante volte ricevendo in cambio solo vaghe promesse. Poi è intervenuto anche l'Ufficio d'Igiene e la scuola è stata dichiarata «inadatta». Ma nemmeno questo ha convinto Comune e provveditorato a chiudere definitivamente l'istituto, a progettare di costruirne uno nuovo. E quest'anno i bambini sono dovuti tornare nella scuola-tugurio: per tre giorni, poi, ieri mattina, tutti i bambini protestavano, hanno impedito ai figli di entrare nelle aule rose dall'umidità. Oggi dovrebbero fare di nuovo: la settimana prossima, solo quando saranno sicure della soluzione del grave problema.

Gravissimo sopruso

Il prefetto annulla un accordo sindacale all'ACEA

Ci risiamo con la circolare Taviani, con gli attacchi ai lavoratori delle aziende municipalizzate. Un intervento gravissimo, fortemente limitativo dell'autonomia dei Comuni e della libertà della contrattazione sindacale, è stato messo in atto dal prefetto nei confronti della ACEA, l'azienda municipalizzata che gestisce il servizio elettrico ed idrico della città.

Questo funzionario governativo, per l'occasione, ha rispolverato l'articolo 17 della legge fascista del 1925, che non si ricorda sia mai stato usato, un articolo che fa riferimento agli interessi vitali della azienda, un articolo, semmai, che avrebbe dovuto essere adoperato in ben altre occasioni, e non certo contro i lavoratori.

Con il suo intervento il prefetto ha riaperto la vertenza di quelle aziende municipalizzate, i quali non accettano certo il sopruso. Si prevedono perciò giornate buie per la capitale e anche per Milano e Torino se, come si teme, il provvedimento del ministero degli Interni avrà un seguito, sarà allargato.

Quando, nel marzo 1966, giunse la conclusione di una lunga lotta degli elettricisti, fu stabilito che per allineare i minimi contrattuali (i minimi e non i massimi, signor prefetto!), in vigore nell'ENEL, a quelli dei dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate, si svolgesse una ulteriore trattativa di categoria. Ma non fare il settore questo impegno i lavoratori dell'Acea di Roma, così come quelli delle aziende comunali di Milano e Torino, disdettero nuovamente fare il corso alla protesta. Finché, nel dicembre, l'Acea giunse ad una trattativa con i sindacati che aprì la strada alla firma di un contratto nazionale per i lavoratori delle aziende elettriche municipalizzate (e si era nel frattempo giunti al maggio scorso). Questo contratto, sottoscritto dalla federazione delle aziende municipalizzate, veniva subordinato alla stipula di un ulteriore accordo a livello aziendale e per armonizzare le nuove tabelle con quelle in atto» allo scopo di modificare gli accordi locali e allinearli alle aziende da un'opera congiunta a causa di eventuali effetti moltiplicatori. In sostanza, però, i lavoratori dovevano ricevere un miglioramento economico pari, in lire, a quello ottenuto dai dipendenti dell'Enel. Pertanto le aziende dovevano corrispondere ai lavoratori dalle 15 alle 25.000 lire di aumento sui miglioramenti, in attesa delle trattative sulla «armonizzazione».

Il prefetto, ora, ha posto il veto alla deliberazione della azienda approvata anche dall'assemblea, sulla composizione degli accordi. Il funzionario, richiamandosi alla circolare Taviani alla politica dei redditi e del blocco dei salari, si è inteso in un accordo sindacale e di fatto per annullare. Risparmiamo di riportare le battaglie contenute nel decreto del prefetto: è la sostanza dell'atto che conta. L'attacco all'autonomia degli enti locali e alle aziende municipalizzate, al diritto sindacale della contrattazione.

L'attivo sindacale della Fidec-Cgil, ha già invitato i lavoratori a organizzarsi e per una pronta risposta unitaria e ha fatto appello alla commissione amministrativa dell'azienda e al Consiglio comunale perché difendano, insieme ai diritti dei lavoratori, la loro autonomia così pesantemente violata.

Sfumata la speranza di trovare ancora in vita il piccolo Fabio?

Trovata la «coppia straniera»

Ogni sera dall'ospizio al suo vecchio quartiere

L'ultimo saluto a Borgo poi si getta nel Tevere



Adesso è certo: non è stata una coppia di stranieri a rapire il piccolo Fabio Quattrana. La donna bionda, vista insieme a un uomo di circa 45 anni, sulla foto straniera che nei giorni precedenti alla scomparsa del piccino si aggirava intorno alla casa di San Giovanni di Trivigliano, è stata infatti identificata. E' una cittadina belga, impiegata alla FAO che si reca a Trivigliano, da una bambina a cui ha affidato il suo bambino. Naturalmente né la donna, né l'uomo che l'accompagnava, identificato anche esso, hanno nulla a che fare con la scomparsa del piccolo Fabio. E' sfumata quindi l'ipotesi, per la verità poco credibile, che il piccino sia stato rapito o posseduto da una coppia che voleva adottarlo, e con essa, sono purtroppo sfumate quasi del tutto, le speranze di trovare ancora in vita Fabio, scomparso sei giorni fa la mattina di sabato, mentre stava camminando sulla strada davanti casa per raggiungere il padre che lavorava nel campo.

Anche ieri decine di uomini hanno continuato le ricerche nei campi, nelle boscaglie: ormai tutta la zona, per un raggio di chilometri, è stata scaturata frugata, zolla per zolla, cespuglio per cespuglio. Ma non è stato trovato niente, nessuna traccia di Fabio. Gli investigatori non hanno ancora rinunciato, anzi, sono immersi in un ottimismo. Anche le ricerche nel lago Canterno sono proseguite ieri: i sommozzatori della P.S. sono immersi per più di 12 ore, ma è cattivo tempo e la bufera ha bloccato. Comunque, hanno osservato, che per scandagliare completamente il lago, saranno necessari almeno dieci giorni. Sembra che i carabinieri ritengano che il piccino sia stato rapito, ucciso e gettato nel lago, distante ben 40 chilometri da Trivigliano.

Ieri hanno convocato in camera il nonno del piccino, Rocco Quattrana, e lo hanno pregato a lungo, per aver fatto da garante, narrare nuovamente ai giudici precedenti alla scomparsa del piccino. Rocco Quattrana è stato ultimamente visto a Trivigliano, infatti gli era stato affidato, ma era riuscito a sfuggire.

E' evidente che i carabinieri ritengono che Fabio sia stato preso, fatto salire a forza su un'auto, proprio mentre stava attraversando la strada, e che i genitori, per aver fatto da garanti, dovranno compiere un eccezionale lavoro per popolarizzare la Festa e farne un fatto di risonanza cittadina. Tutti i dirigenti che stasera partecipano all'Attivo sono invitati ad assicurare un versamento della propria sezione: domani pubblicheremo l'elenco delle sezioni che così facendo avranno contribuito a questa tappa della sottoscrizione.

La donna bionda è una impiegata della FAO — A sei giorni dalla scomparsa del piccolo non è stata trovata ancora nessuna traccia — I sommozzatori: «Dieci giorni per poter scandagliare il lago Canterno» — Interrogato a lungo il nonno del piccino

Adesso è certo: non è stata una coppia di stranieri a rapire il piccolo Fabio Quattrana. La donna bionda, vista insieme a un uomo di circa 45 anni, sulla foto straniera che nei giorni precedenti alla scomparsa del piccino si aggirava intorno alla casa di San Giovanni di Trivigliano, è stata infatti identificata. E' una cittadina belga, impiegata alla FAO che si reca a Trivigliano, da una bambina a cui ha affidato il suo bambino. Naturalmente né la donna, né l'uomo che l'accompagnava, identificato anche esso, hanno nulla a che fare con la scomparsa del piccolo Fabio. E' sfumata quindi l'ipotesi, per la verità poco credibile, che il piccino sia stato rapito o posseduto da una coppia che voleva adottarlo, e con essa, sono purtroppo sfumate quasi del tutto, le speranze di trovare ancora in vita Fabio, scomparso sei giorni fa la mattina di sabato, mentre stava camminando sulla strada davanti casa per raggiungere il padre che lavorava nel campo.



Nonno giorno di sciopero

ZEPPIERI: PIÙ AMPIA LA LOTTA

Si allarga la lotta dei lavoratori della Zeppieri: iniziative in appoggio alla protesta dei dipendenti delle aziende municipalizzate, in tutta la provincia. Nei prossimi giorni, come hanno annunciato i sindacati, i tripli turni, all'uscita di un nuovo incontro al ministero dei Trasporti — sarà convocata un'assemblea di tutta la categoria, anche della Steler e dell'Atac per prendere iniziative di lotta e di solidarietà. I sindacati hanno anche comunicato che verrà promosso un convegno di tutti i sindacati del Lazio interessati alla vertenza. A questo scopo, ieri sera, si è svolta una riunione fra i tre sindacati degli autotrasportatori.

Della grave situazione alla Zeppieri si parlerà anche alla Camera, i compagni on. Pietro Bobo, D'Alessio e Nannuzzi, hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio, al ministro degli Interni e a quello dei Trasporti. Nell'interrogazione si fa presente il grave incidente verificatosi a Vicovaro il caso provocato dall'industria Zenitieri nella provincia di Frosinone Latina e Roma.

A spasso 400 studenti: mancano i banchi

Quattrocento studenti a spasso perché mancano i banchi, le lavagne, le cattedre e i bidelli. E' quello che avviene nelle due nuove scuole, del liceo scientifico e dell'istituto tecnico, a dire in quella di Ostia e in quella della Garbatella. Nelle nuove aule del liceo di Ostia neanche ieri sono aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono state aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanzare forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Nelle lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature

L'Italia in rovina



il partito

Frascati, ore 18,30, C.d. sezione con Marcliano e Fredduzzi; **Rocca Priora**, ore 19, assemblea con Cesaroni; **Olevano**, ore 20,30, C.d. con Camilloni; **Ostia-Lido**, ore 18,30, premiazione diffusori con Pallavicini; **Tor Sapienza**, ore 20, C.d. con Prato.

SEZIONI — Riunione delle segreterie di zona e dei segretari delle sezioni per mercoledì 11 e giovedì 12 prossimi: **Torignattara**, Centocelle, Ostiense, Garbatella, Tiburtina, Campo Marzio, Vescovio, Porto Fluviale, Monteverde Nuovo, Villa Gloriosa, Appio, Muro, Celitica, Tuscolana. O.d.g. e l'iniziativa del Partito per l'occupazione e lo sviluppo economico democratico. Relatore Ugo Vetere.

Uno dei fratelli colpito col calcio del revolver

Tre festival di spicco

n-pare». E abbiamo visto come il legame dei giovani con il Partito, la fiducia che la nostra politica riscuote presso i giovani, si è tradotta in un'adesione alla città — un fatto che ci caratterizza: nelle feste dell'Unità —, in corso nei quartieri del centro, e nella partecipazione attiva della provincia, la partecipazione dei giovani è grande.

Ed un posto avrà anche la musica, che non è stata mai meno di ne di feste de l'Unità» ha portato la sua nota caratteristica. Difatti complessi musicali di giovani sono stati costituiti in ogni regione italiana, hanno partecipato al loro pubblico di sostenitori e daranno vita ad una gara. Una qualifica, una giuria speciale, una vincita decisa dai giudici, un premio di lire 100 mila. A tutti gli altri complessi parteciperanno, ma senza diritto ad un premio di lire 30 mila.



Dai tuguri alle

KLAUS STOEZEL
(Wurzbach - RDT)

SCHERMI E RIBALTE

7 ottobre, ore 12,30: partenza dall'ALC, Pia-
zi 2 - 8 ottobre, ore 12,30: partenza dall'ACR
Cristoforo Colombo 261 e di Piazza Sassari, 2

Seconda visione

AFRICA: Operazione diabolica, con R. Hudson DR ♦♦

AMERICA: 1 fantasma! Un fantasma, con T. Kendall A ♦

ALASKA: Uccideva a freddo

ALBA: Tom Jones, con A. Finney (VM 14) SA ♦♦♦♦

G. E. M.
(Gabinetto di Estetica Medica)
(Dott. ANNOVATI)

O GRIPPAUDO
ALF 3 L 150

O GRIPPAUDO
ALE 3 L 150

Per la rassegna degli Stabili

A Firenze il Teatro della Commedia di Leningrado

Finalmente verrà in Italia anche il Deutsches Theater — Il Piccolo e lo Stabile di Bologna presenteranno « Enrico V »

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5.

Teatro della Commedia di Leningrado, Deutsches Theater di Berlino, Piccolo Teatro di Milano e Teatro Stabile di Bologna: questi prestigiosi complessi saranno i protagonisti della III Rassegna internazionale del Teatro Stabile, che si svolgerà dal 23 ottobre al 7 novembre prossimo a Firenze.

Presenteranno quattro spettacoli di grande impegno artistico e culturale: Racconti variopinti (una riduzione da dieci racconti di Anton Cechov), per la regia di Nikolai Akimov, il Teatro della Commedia di Leningrado; Nathan il saggio di Gotthold Lessing, per la regia di Friedo Solter, e il drago di Evgueni Schwarz, regista Benno Besson, il Deutsches Theater di Berlino; La rappresentazione per Enrico V (riduzione di Shakespeare curata da Roberto Pallavicini, Virgilio Puccher, Roberto Sanesi) per la regia di Virgilio Puccher, i due Stabili italiani in associazione. Un programma stimolante, ma — come è facile rilevare — sensibilmente ridotto rispetto alle passate edizioni. Il cartellone predisposto a luglio dal Comitato organizzatore della Rassegna, di cui fanno parte il Comune, la Provincia e l'Azienda del turismo di Firenze, era ben più vasto, anzi ricchissimo di nomi illustri del mondo teatrale europeo. Tutto era pronto, ma il diavolo ci ha messo lo zampino: ai primi di agosto sono sorte complicazioni nell'opera di restauro del Teatro della Pergola, che doveva ospitare la manifestazione. Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Complicazioni che si sono tradotte nella necessità assoluta di provvedere ad ulteriori rafforzamenti delle strutture del teatro fiorentino, il quale non potrà essere agibile fino ai primi del prossimo dicembre.

Gli organizzatori — come ha affermato stamattina nel corso di una conferenza stampa il presidente della Rassegna, professor Ugo Zilotti — si trovano ad affrontare una situazione drammatica: c'era un impegno preciso con le Compagnie, non si potevano effettuare spostamenti di data, era impossibile (per vari motivi) rinviare la manifestazione.

Vestita di un drappo



PARIGI — Lo scrittore e regista Romain Gary si china ad aggiustare un drappo che sembra essere l'unico indumento della moglie, l'attrice Jean Seberg, impegnata in una scena del film « Gli uccelli vanno a morire in Perù ».

Festival delle rose

Ha vinto Al Bano

Le case discografiche hanno « mollato » la manifestazione

A Cary Grant il premio « Milestone »

HOLLYWOOD, 5. Cary Grant riceverà il premio « Milestone » per il suo « importante contributo al cinema ». Il premio viene assegnato dall'Associazione dei produttori americani.

Jacques Perrin sarà Orlando

PARIGI, 5. « Jacques Perrin sarebbe l'Orlando ideale », afferma Jean Delannoy, che prepara « Carlo Magno ». Per interpretare l'imperatore, si fanno i nomi di Burt Lancaster o Richard Gere. « In ogni caso, sarà sempre uno zio di tutto rispetto », commenta Jacques Perrin.

Trionfa a New York « Lontano dal Vietnam »

Il film era stato rifiutato dalla Mostra di Venezia

Presentato nel quadro del Festival internazionale cinematografico di New York, il film Lontano dal Vietnam è stato accolto al Lincoln Center, da una ova azione durata parecchi minuti: il film, come è noto, è stato realizzato in Francia con l'apporto collettivo e volontario di circa centocinquanta tra autori, tecnici, attori, giornalisti, in buona parte francesi; spiccano, tra di essi, i nomi dei registi Alain Resnais, Joris Ivens, Agnès Varda, Claude Lelouch, Jean-Luc Godard, William Klein e Chris Marker, il quale ultimo ha coordinato il lavoro dei suoi colleghi. Quest'opera cinematografica, che il quotidiano parigino Le Monde (per la penna di uno dei suoi collaboratori) definisce « ammirevole », si apre con le immagini, a contrasto, di una portineria della Settima Fila,

mostrosa macchina di guerra, e della popolazione di Hanoi mentre organizza la resistenza contro l'aggressione (le riprese sono state effettuate, rispettivamente, da Leleouch e da Ivens). Tra i momenti più emozionanti di Lontano dal Vietnam, sempre secondo l'autorevole testimonianza di Leleouch, sono quelli che mostrano (registrate sulla pellicola dall'americano William Klein) due manifestazioni negli Stati Uniti, l'una pro, l'altra contro la guerra (sulla prima, s'incide « la grassa faccia benedicente del cardinale Spellman »). Il giornale conclude auspicando la immediata proiezione di Lontano dal Vietnam in Francia, dove esso è ancora sconosciuto al grosso pubblico. Come è noto, Lontano dal Vietnam era stato rifiutato, con speciose argomentazioni, dalla direzione della Mostra di Venezia, nel settembre scorso.

a video spento

LA DIFESA DEL MARE. — Le case sottomarine che vengono costruite per i pescatori somigliano a quelle che, sulla terraferma, si chiamano « palazzi »: chiunque conosca la periferia delle nostre città non può stupirsi.

È questa una delle notizie che ieri sera abbiamo appreso dalla terza puntata della serie documentaria Quando la natura scompare, curata da Fernando Arnaiz su testi di Mario Monicelli. Ma le informazioni che questa puntata dedica alla difesa del mare e dei suoi abitanti, ci ha fatto non appartenere a tutte le categorie delle curiosità: al contrario di argomenti trattati erano di notevole interesse e importanza. Dalle condizioni delle acque che circondano la penisola di Capri, mezzo di termine delle faune marine, dalla aridità strutturale della pesca italiana all'inquinamento del mare e dei suoi abitanti è stato ampio e di autori hanno osservato con un certo impegno critico l'altro il discorso è stato condotto con un ritmo veloce e tra le immagini e il commento è stato raggiunto, a tratti, — ma solo a tratti — un giusto equilibrio.

E tuttavia nemmeno questo documentario è riuscito a sfuggire a una certa genericità e soprattutto a una certa retorica. Da una parte, infatti, si è spesso accennato a studi e ricerche senza mai fornire notizie precise, però, sui risultati raggiunti. Perché? Si persiste forse nel timore che il pubblico respinga la « informazione scientifica » precisa, capace di costruire un solido punto di riferimento? Dall'altra parte, nell'analisi dei fenomeni sociali le

gati al tema della difesa del mare ci si è fermati al di qua delle radici dei problemi. Uno dei brani più interessanti, ad esempio, è stato quello dedicato alla descrizione delle condizioni di vita dei pescatori. Tutte le interese, tranne una, hanno portato sul video, sia pure molto sinteticamente, la esperienza dura e amara di chi vive del suo lavoro sul mare: ma poi, gli autori hanno finito per lasciarsi tentare che i pescatori abbiano anche mezzi e metodi di rapina perché non sanno guardare in prospettiva. Approdo inevitabile, una volta che si sia trascurato di analizzare, accanto alle strutture tecniche della pesca, i rapporti economici propri di questo settore del nostro Paese: se non si rimane a denunciare lo sfruttamento che pesa sui pescatori, infatti, tutta la prospettiva appare deformata.

Del resto, gli autori del documentario hanno scelto un discorso che è ancora a proposito dell'inquinamento delle acque, operato dalle industrie: tema che anche TV7 nella scorsa stagione aveva trattato ampiamente. È inutile punteggiare sul fatto vero e non si può far finta di ignorare i motivi per i quali ancora oggi, in Italia, non è stata presa alcuna misura seria a questo riguardo. Certo: è un più facile decidere di mandare in galera i « bombardi » che costringono le industrie a non avvelenare le acque. Ma se non si fa la cura prima su questa questione, ogni pur nobile richiamo alla necessità di difendere il patrimonio ittico e la salute dei cittadini finisce per rimanere sul piano della retorica.

g. c.

preparatevi a...

Verso la Luna (TV 1° ore 21)

È un documentario che illustra i progressi compiuti dall'astronautica, con particolare riguardo ai progetti di viaggi verso la Luna. Il documentario cade due giorni dopo il decennale del lancio del primo Sputnik: voglia sperare che esso non sia, come altre volte è avvenuto, imperniato quasi esclusivamente sulle esperienze americane.

Trotsky e Stalin (TV 2° ore 21,15)

Il numero odierno del « Teatro-Inchiesta » intende ricostruire le vicende politiche che seguirono, in Unione Sovietica, la morte di Lenin e che ebbero come protagonisti principali Trotsky e Stalin, sostenitori di due linee diverse sia in rapporto alla costruzione dello Stato sovietico che in rapporto alla strategia rivoluzionaria nel mondo. Sceneggiatore e regista è Marco Leto, che ha avuto come consulenti Isaac Deutscher e lo storico socialista Gaetano Arfé.

programmi

TELEVISIONE 1°

16,30-17 MILANO: CORSA TRIS DI GALOPPO

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI

a) LA TERRA DEGLI UOMINI

b) NEL PAESE DELLE BELVE

18,45 CONCERTO

19,45 TELEGIORNALE SPORT

CRONACHE ITALIANE

OGGI AL PARLAMENTO

PREVISIONI DEL TEMPO

20,30 TELEGIORNALE

CAROSELLO

21, — VERSO LA LUNA ED OLTRE

21,55 IL BARONE

C'è qualcuno alle tue spalle - Telefilm

22,45 QUINDICI MINUTI CON WILMA DE ANGELIS

23, — TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21, — TELEGIORNALE

INTERMEZZO

21,15 TELEGIORNALE

N. 12 - LA SCONFITTA DI TROTSKY

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 9, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: 1° corso di inglese; 6,50: 2° corso di inglese; 7,10: Musica sotto; 7,40: Teori al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 11,30: Profili di artisti lirici; 12,05: Contrappunto; 13,20: Tutto Morandi; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: Relax a 45 giri; 16: Per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco; 17,20: Giuseppe Balsamo di A. Dumas;

L'ultima « trovata »
sul caso Benvenuti

ORA TUTTA LA COLPA È DI GOLINELLI

Il festival del lamento per la pesante sconfitta di Benvenuti continua e la ricerca delle cause della debacle si fa sempre più fantasiosa, da parte dei suoi sostenitori. L'ultima « trovata » è del signor Di Belardino, il proprietario del Villaggio Italia che a New York ha ospitato Nino e la sua troupe di parenti, di amici, di « timonieri », di sparring-partner e di... autisti al sedile. Sostiene il signor Di Belardino che se Nino ha perso la colpa non è sua e tanto meno del signor Amaduzzi, l'uomo che ha un contratto con Benvenuti per vigilare sui suoi interessi e sulla sua salute (Paritroppo, ancor oggi, nell'anno di grazia 1967, per le Organizzazioni pugilistiche il pugile è un monecotto che deve fare ciò che vuole il suo manager senza alcuna possibilità di metter bocca in « affari » che pur lo riguardano assai da vicino). Ma che cosa ha fatto Amaduzzi che non è riuscito a « darlo » come andava lui e non il suo... tutore?

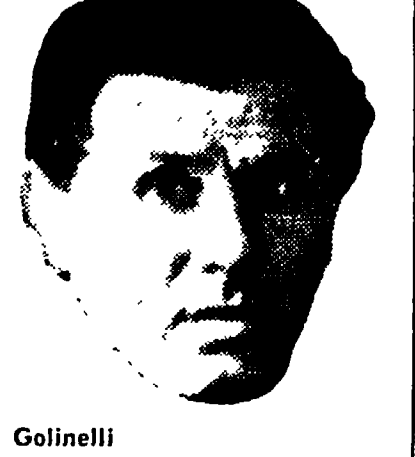
La colpa della sconfitta secondo il signor Di Belardino è tutta di Lino Golinelli, il « mascalzone » che, allena Benvenuti da anni, che lo ha preparato anche per il primo vittorioso match con Griffith e che nel club del trionfo certamente quello che più è me-



Amaduzzi

del match precedente), bensì il tipo di preparazione condotta (specialmente durante il viaggio via mare, che Golinelli assolutamente non voleva), il ritardo con cui il trionfo ha cominciato a prepararsi per assolvere a impegni che sicuramente gli hanno fruttato soddisfazioni e quattrini ma che non andavano d'accordo con il tipo di vita che doveva praticare chi s'apprestava ad affrontare un pugile della calibro di Emile Griffith, e soprattutto l'essersi trovato di fronte un pugile deciso a batterli al limite delle sue possibilità contrariamente alla prima volta che s'erano incontrati allorché il « Bellissimo » delle Isole Vergine disputò un combattimento puleggiato di pugile e di ingenuità da principiante.

Ecco, l'elemento che ha determinato la sconfitta di Benvenuti è l'ha esposto alla pesante bastonatura ricevuta, bastonatura che la TV mancando della terza dimensione e non permettendo di valutare appieno la potenza dei singoli colpi, non ha reso nella sua piena realtà così come non aveva reso appieno la superiorità del trionfatore nel primo incontro: e non siamo i soli a sostenerlo, lo stesso Benvenuti lo ha dichiarato pubblicamente; l'elemento che ha determinato la « punizione » di Benvenuti, dicevamo, è il non aver previsto che Griffith, il pugile che fu contemporaneamente campione del mondo dei « welter » e dei « medi » non era, non poteva essere l'ingenuo, apatico, rassegnato avversario del Madison Square Garden. (E questo almeno non era compito del « secondo » Golinelli). Nello sport si può vincere e si può perdere ma è mai un disastro perdere bene. Ridicolo invece è esaltarsi quando si vince e trocare mille e una scusa quando si perde.



Golinelli

Ma un'altra cosa ancora, la più grave, nella foga di scaricare tutto su Golinelli, che evidentemente con i suoi atteggiamenti da sergente non gli è simpatico, ha rivelato il signor Di Belardino. Al « peso », la mattina prima del match, gli organizzatori del Madison Square Garden (fra i quali si annovera il signor Amaduzzi) hanno fissato un rinvio di 15 giorni per ragioni finanziarie evidentemente legate al cattivo tempo di quei giorni. Golinelli e Benvenuti avrebbero seccamente respinto la proposta sostenendo che rinvio li avrebbe danneggiati, mentre Amaduzzi, l'uomo cui compete la responsabilità di guidare il pugile e tutelarne gli interessi finanziari e a salute, si sarebbe rimesso ai due. Il rinvio comunque non c'è stato e gli unici che se ne sono subito rallegrati sono stati Griffith e il suo manager per i quali un rinvio avrebbe potuto significare il pericolo uno scadimento di forma.

La rivelazione del signor Di Belardino sgonfia il cuneo della tesi che Nino sarebbe stato costretto a battersi in condizioni menomate. Il fatto che abbia avuto la possibilità di prender tempo e l'abbia rifiutato, il fatto che nessun medico compreso il « suo » medico, il dottor Lincei, abbia avuto niente da obiettare, contro una qualsiasi decisione dell'UCI in merito al primato dell'ora di Anquetil, il corridoio di Griffith ha dichiarato che: « qualora il mio record non venisse omologato andrò a miei interessi ad un avvocato ».



Benvenuti

sport flash

In TV la corsa « Tris »

Oggi la TV trasmette la corsa « Tris » dall'ippodromo di San Siro in Milano. Premio Fante, programma nazionale, con inizio alle ore 16.30, telecronista Alberto Giubilo.

Anquetil sul primato

In seguito all'annunciata opposizione da parte del presidente della Federazione ciclistica francese, contro una qualsiasi decisione dell'UCI in merito al primato dell'ora di Anquetil, il corridoio di Griffith ha dichiarato che: « qualora il mio record non venisse omologato andrò a miei interessi ad un avvocato ».

URSS-Italia 105-91

Nell'ambito del gruppo B di qualificazione degli europei di pallacanestro, l'Unione Sovietica ha battuto l'Italia per 105-91 (37-41), per cui gli azzurri sono definitivamente eliminati.

Rally di Montecarlo

La 37ª edizione del Rally di Montecarlo avrà luogo dal 19 al 27 gennaio, e per la prima volta avrà Odesa, nell'Unione Sovietica, come punto di partenza.

Flavio Gasparini

Ciclismo: drogati 15 dilettanti!

In vista della prossima stagione si rafforza la Salvarani

Dopo Altig anche De Prà al servizio di Gimondi

Il prossimo 8 dicembre

Mazzinghi contro Don Fullmer?



NEW YORK, 5.

Notizia bomba sul fronte del pugilato: gli organizzatori del Madison Square Garden hanno intenzione di allestire per il prossimo 8 dicembre, a New York, un incontro sulla rotta delle dieci riprese fra Sandro Mazzinghi e Don Fullmer, simpatizzante numero uno al titolo mondiale dei medi detenuto da Emile Griffith dopo la sconfitta di Benvenuti.

Teddy Brenner è convinto che Mazzinghi, data l'impetuosa intenzione di allestire per il prossimo 8 dicembre, a New York, un incontro sulla rotta delle dieci riprese fra Sandro Mazzinghi e Don Fullmer, simpatizzante numero uno al titolo mondiale dei medi detenuto da Emile Griffith dopo la sconfitta di Benvenuti.

È certo che l'offerta è davvero allettante, non soltanto per

il fatto che Mazzinghi, battuto due volte da Benvenuti, avrebbe modo da porsi nuovamente di fronte al rivale di sempre attraverso questo confronto indiretto, ma anche perché potrebbe entrare nel novero degli slittanti ufficiali al titolo mondiale dei medi.

Nel clan di Mazzinghi la notizia è stata appresa con tutta calma: prima Sandro se la vedrà con Gonzalez per l'europeo, poi si vedrà, non si vogliono correre rischi inutili e la prudenza non è mai troppa.

Comunque resta il fatto che gli americani vogliono fare un confronto, vogliono cioè vedere all'opera questo Mazzinghi che è stato battuto due volte da Benvenuti.

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 5

Siamo rimasti a Bologna, nella direzione di Pecceoli, dov'è in programma la Coppa Sabatini, corsa decisiva per il Trofeo Cugnet, e nella attesa facciamo il punto sul ciclismo di casa nostra, un ciclismo agitato, polemico, povero e ricco a seconda dei casi, certamente povero per i ragazzi che in chiusura di stagione si trovano ad un passo dalla disoccupazione. Dovessimo stare alle voci, «...bero più le squadre in arrivo che i disoccupati, ma vogliamo i fatti, e tanto meglio se il pessimismo di oggi verrà cancellato o dall'ingresso di nuove forze, forze serie, ci auguriamo, e non ditte in cerca di facile pubblicità che portano scompiglio nell'ambiente e basta ».

Pensiamo all'avvenire dei corridoi come uomini: i campioni si difendono da soli con le loro vittorie, gli altri non vanno illusi e non devono illudersi, e avere il coraggio di cambiare mestiere piuttosto di invecchiare in bicicletta per quattro soldi.

Dancelli si difende bene, anche troppo. A noi, Dancelli piace per il suo temperamento. Nessun corridoio italiano è privo di complessi come il bresciano. Pensate un po', ad esempio, cosa combinerrebbe uno Zandegù con la « grinta » di un Dancelli. Basterà ricordare lo scorso Giro d'Italia. Cioè il Dancelli che rimanda un intervento chirurgico indispensabile (e abbastanza urgente) al Dancelli che soffre e vince, e conquista persino la maglia rosa. « Facevo il muratore », mangiavo pane e formaggio, soffrivo anche allora, più di adesso, e guadagnavo la mia esistenza parte di oggi, dirà ogni tanto.

Bel tipo il Michele Dancelli di Castedello. Un tipo impulsivo che si rifiuta di contare i colpi di pedale e così gli capita di giungere al traguardo col fucile scarico. Adesso è in piena salute e nell'arco di quattro giorni trionfa a Pontedecimo e s'aggiudica il Giro dell'Emilia. Ma oggi i giornalisti gli rimproverano di aver approfittato della televisione per dichiararsi vittima di scarsa pubblicità ai suoi mezzi. La prossima volta, Michele potrebbe rinunciare la dose, un po' triste perché ora che ha ritrovato la forma la stagione sta per finire. Ma per De Rosso non è ancora notte. Dobbiamo invece prendere atto dell'infelice annata di Zilioli che al fianco di Gimondi doveva rinascere e al contrario ha combinato meno (molto meno) del previsto.

E siccome abbiamo fatto il nome di Gimondi, chiamiamo al telefono Luciano Pezzi per sapere come va la tonsillite di Felice e se è vero che De Prà « salterà » alla « Salvarani ». Ecco il dialogo.

« Gimondi s'è rimesso? », chiediamo.

« Sta meglio e credo che domenica prossima sarà in lizza nella Parigi-Tours, gara valida per il campionato del mondo in cui figuriamo in testa alla classifica. Direi, quindi, che la sua presenza è indispensabile... ».

« De Prà è ufficialmente tuo? ».

« Sì, De Prà ha messo nero sul bianco la « Salvarani ». Un ottimo acquisto, mi sembra ».

« Anche Altig è vostro, perciò l'anno prossimo disporrete di una squadra più forte ».

« Esatto. L'ingaggio di Altig darà a Gimondi una spalla di lusso. Rudy è d'accordo sul

compito che l'aspetta: correrà per Felice, ma avrà la sua parte di gloria ».

« Non hai cercato di prendere Motta? ».

« Motta e Gimondi non possono convivere nella medesima squadra. Entrambi hanno diritto al ruolo di capitano: stanno bene divisi, insomma ».

Ciclismo agitato, polemico, dicevamo. Gimondi (facile al mal di gola) è un giovanotto puntiglioso e probabilmente la sua classe gli permetterà di vincere ancora una gara o due prima del riposo invernale, due successi da scegliere fra la cronometro di Lugano, il Giro di Lombardia e il « Haracchi ». Motta deve superare i suoi vari malanni e decidere per quale marca correre l'anno prossimo. Si sbrighi.

E per finire ecco la voce di Adriano Rodoni: « Il record di Anquetil sarà annullato; l'inchiesta sul caso Maspes-Beghetto comincerà al ritorno di Costa dal Messico... ». Anquetil, aggiungiamo noi, è da punire per aver saltato il controllo antidoping, ma il primato dell'ora realizzato da Jacquot al Vigorini è tecnicamente valido: il normanno non è diverso da Rivière e i precedenti detentori i quali non avranno certamente pedalato a pane ed acqua. E l'inchiesta sui mondiali della pista dovrebbe già essere iniziata, se non addi-

ritura conclusa. Costa ne sa quanto Rodoni, massimo può aggiungervi qualche particolare. Nell'intricata vicenda, Costa era solo uno spettatore: perché, allora, lo si vuole erigere a giudice supremo?

Gino Sala

Sospesi dall'attività
fino al 31 dicembre

Una grave notizia è stata diffusa ieri dalla Federazione: 15 corridori dilettanti, Zacchi, Bigelli, Valagussa, Poloni, Morletto, Danielli, Talpo, Scremin, Lovo, Rossetto, Pisauri, Camilli, Mori, Soldi e Belli — sono stati sospesi dall'attività fino al 31 dicembre 1967 per avere fatto uso di sostanze vietate dalla legge antidoping.

La decisione è stata presa dalla Commissione di Appello e Disciplina della « ciclistica » alla quale, qualche tempo fa, erano stati trasmessi i referti degli esami « positivi » eseguiti dagli analisti della Federazione sul liquido organico prelevato ai corridori sospesi al termine di gare in cui si erano piazzati. Oltre ai quindici corridori trovati « drogati », la CAD ha sospeso fino a fine anno Lavagnin, Carletto e Lobbia per non essersi presentati al controllo cui erano invitati.

I controlli fatti eseguire dalla Federazione non sono molti: l'analisi costano e i « federali » non hanno troppi quattrini per impegnarli. Così stando le cose, avere « pesca » ben quindici dilettanti significa che la droga, le pillole che « arrotondano la pedalata », circola con grande

abbondanza anche fra i ragazzi del ciclismo, e ciò è davvero preoccupante perché se il doping è pericoloso in tutte le categorie, assai di più lo è fra i « puri » dove viene praticato al di fuori di ogni controllo e con estrema facilità. Il problema comunque non è tanto quello di reprimere, quanto quello di prevenire e in proposito si è sempre in attesa di una legge dello Stato. In Francia, in Belgio e in altri paesi una legge antidoping esiste già, ma da noi si è ancora fermi alla solita commissione di studio. E intanto, campa caval...

Forse mercoledì
Juve-Olympiakos
trasmissa in TV

La Juventus è in trattativa con la RAI-TV per la trasmissione televisiva in diretta dell'incontro dell'Olympiakos (con esclusione del Penonico) in programma mercoledì prossimo, con inizio alle ore 15.



VIE NUOVE

SPECIALE A COLORI

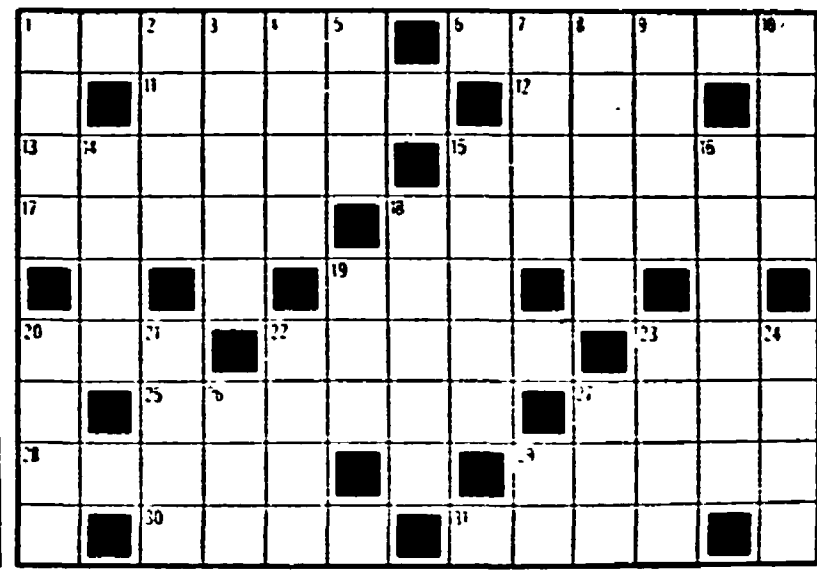
PRIMA PUNTATA

1917-1967 Cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre

DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Dal celebre libro del giornalista americano John Reed che visse e descrisse le gloriose giornate della Rivoluzione d'Ottobre la cronaca viva e palpitante degli avvenimenti in dieci puntate, con gli uomini, i fatti, i luoghi ed una vastissima, originale documentazione. Conservando le dieci puntate e prenotando la copertina i lettori disporranno di un magnifico libro documentario.

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI



CRUCIVERBA

ORIZZONTALI: 1) non ne parlare in casa dell'impiccato; 2) il mazzino greco trasformato in custode del gregge marino; 3) logorata dal tempo o dalle acque; 4) grasse liquidi; 5) capre dell'Albania; 6) separati; 7) in preda ad un contenzioso; 8) degli avi o ereditato dagli avi; 9) avverbio di luogo; 10) nave minata da guerra; 11) costituzione dell'androco del re; 12) sempre gradito calduccio; 13) gamba o braccio; 14) situazione precaria o momento culminante di un male; 15) il più grande acro cora della Terra detto « tetto del mondo »; 16) non ha religione; 17) restituiti.

VERTICALI: 1) strati sociali; 2) succoso frutto; 3) terreno erboso; 4) opera lirica di Petrucci; 5) quel che fa il temerario; 6) ruota; 7) alberi che formano simboli della pace; 8) tubercoli polmonari; 9) l'arte del Michelaccio; 10) nome di una delle sorelle Gramatica; 11) valutazioni di periti o sensali; 12) selezionati; 13) avdo di ricchezza e turchi; 14) famoso ammiraglio giapponese; 15) una qualità di caffè; 16) sab bione per pollame; 17) delatore e delatore; 18) vanto dalla pistola al missile a testa atomica; 19) il martire delle corride; 20) vi nasce il sole; 21) fiume della Svizzera; 22) il più lungo fiume d'Italia.

Soluzioni

PROFESSIONISTI
MASSIMI: Verrengia-Colo-
rado King (3 riprese);
WELTERS: Pulcrano-Mo-
randini, Pegoli-Fogli.
DILETTANTI
WELTERS: Andreotti
(Ferrovieri) Di Crocco (La-
tina), 6 riprese; SUPER-
LEGGIERI: Meru (Colum-
bo), Di Domenico (Indomi-
ta); LEGGERI: Bosco (Fer-
rovieri)-De Luce (VVF)-
Manicella (Ferrovieri) - Di
Crocco II (Latina).

MASSIMI
Verrengia-Colo-
rado King (3 riprese);
WELTERS: Pulcrano-Mo-
randini, Pegoli-Fogli.
DILETTANTI
WELTERS: Andreotti
(Ferrovieri) Di Crocco (La-
tina), 6 riprese; SUPER-
LEGGIERI: Meru (Colum-
bo), Di Domenico (Indomi-
ta); LEGGERI: Bosco (Fer-
rovieri)-De Luce (VVF)-
Manicella (Ferrovieri) - Di
Crocco II (Latina).

MASSIMI
Verrengia-Colo-
rado King (3 riprese);
WELTERS: Pulcrano-Mo-
randini, Pegoli-Fogli.
DILETTANTI
WELTERS: Andreotti
(Ferrovieri) Di Crocco (La-
tina), 6 riprese; SUPER-
LEGGIERI: Meru (Colum-
bo), Di Domenico (Indomi-
ta); LEGGERI: Bosco (Fer-
rovieri)-De Luce (VVF)-
Manicella (Ferrovieri) - Di
Crocco II (Latina).

MASSIMI
Verrengia-Colo-
rado King (3 riprese);
WELTERS: Pulcrano-Mo-
randini, Pegoli-Fogli.
DILETTANTI
WELTERS: Andreotti
(Ferrovieri) Di Crocco (La-
tina), 6 riprese; SUPER-
LEGGIERI: Meru (Colum-
bo), Di Domenico (Indomi-
ta); LEGGERI: Bosco (Fer-
rovieri)-De Luce (VVF)-
Manicella (Ferrovieri) - Di
Crocco II (Latina).

MASSIMI
Verrengia-Colo-
rado King (3 riprese);
WELTERS: Pulcrano-Mo-
randini, Pegoli-Fogli.
DILETTANTI
WELTERS: Andreotti
(Ferrovieri) Di Crocco (La-
tina), 6 riprese; SUPER-
LEGGIERI: Meru (Colum-
bo), Di Domenico (Indomi-
ta); LEGGERI: Bosco (Fer-
rovieri)-De Luce (VVF)-
Manicella (Ferrovieri) - Di
Crocco II (Latina).

Dichiarazioni di Pecchioli, che ha partecipato al congresso del Partito democratico guineiano

Come la Guinea costruisce una nuova società

Il rifiuto di uno sviluppo di tipo capitalistico - Seku Turé: «L'unità delle forze anticolonialiste è l'imperativo del momento» - Colloquio con Amilcare Cabral

E' rientrata a Roma la delegazione del Pci che, su invito del presidente Seku Turé, ha partecipato al lavoro del VIII Congresso del Partito democratico di Guinea. La nostra delegazione era composta dai compagni Ugo Pecchioli, della Direzione, e Romano Ledda, del Comitato centrale.

Il compagno Pecchioli al suo ritorno ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Seguendo i lavori del VIII Congresso del Partito democratico di Guinea abbiamo potuto avere una conoscenza più diretta degli ardui problemi cui deve far fronte un paese di recente liberazione che vuole progredire difendendo la propria indipendenza. La Repubblica guineiana è sorta appena nove anni fa, dopo un lungo periodo di aspre lotte contro il colonialismo francese che culminarono nel plebiscito "no" al referendum gollista del settembre 1958.

«In questo breve periodo sono stati conseguiti dei successi indiscutibili nella costruzione di una società nuova che deve sanare i guasti profondissimi e recuperare i grandi ritardi e le arretrazioni causate dalla lunga dominazione coloniale. La diffusione della cultura di base, l'assistenza sanitaria, lo sviluppo di una prima fase di sviluppo industriale sono tra le realizzazioni di maggior rilievo. Andandosene, i francesi lasciavano un paese che doveva essere costruito dalle fondamenta. Le antiche strutture tribali, la mancanza di una tradizione nazionale, di lingue nazionali scritte, di quadri tecnici e amministrativi, di attrezzature essenziali per una vita civile e la contemporanea offensiva neocolonialista per restaurare il predominio imperialista sotto la parvenza di un'indipendenza formale, furono e per diversi aspetti sono ancora i gravi problemi coi quali il partito guineiano è impegnato a misurarsi.

«A differenza di altri paesi africani, in Guinea l'indipendenza ha retto, e non è diventato il paravento del reintegro delle potenze imperialistiche fondamentalmente perché il P.D.G. che dirige lo Stato ha rifiutato la falsa teoria della inevitabilità della fase capitalistica per i paesi di nuova indipendenza e ha saputo scegliere l'unica via che veramente può aprire, sia pure a costo di duri sacrifici, una prospettiva positiva: quella appunto della lotta contro i tentativi neocolonialisti esterni e interni e della costruzione nazionale fondata su uno sviluppo non capitalistico della società. Per queste ragioni, la esperienza guineiana costituisce un valido punto di riferimento per la lotta di tutto il continente.

«Là dove questa scelta non è stata compiuta o non è stata sostenuta creando le condizioni per una ampia mobilitazione popolare (è il caso di numerosi paesi africani) l'imperialismo ha trovato un varco per restaurare la propria dominazione nelle forme proprie del neocolonialismo.

«Il congresso del PDG soprattutto nel rapporto e nelle conclusioni del compagno Seku Turé ha ribadito sostanzialmente questa opzione fondamentale. I gruppi di borghesia nascente, la parte corrotta della nuova burocrazia e il designo imperialista cui essi si collegano sono stati i bersagli principali del congresso. Un particolare valore assumono, in questo senso, alcune misure adottate come, ad esempio, la requisizione di tutti i beni che risulteranno abusivamente acquisiti, l'esonerazione da ogni posto di responsabilità nella vita pubblica di chi vive sfruttando il lavoro altrui, un più deciso impegno del partito e delle organizzazioni giovanili e femminili sul piano dell'educazione ideologica, il potenziamento della milizia popolare, ecc.

«In definitiva, il congresso ha aperto una nuova fase di lotta, ha teso a radicalizzare lo scontro contro tutto ciò che fa ostacolo alla liquidazione dei tentativi neocolonialisti e alla costruzione di una società di democrazia avanzata. Questa scelta è stata compiuta con la consapevolezza che la lotta sarà aspra e dovrà investire forze che tuttora dispongono di strumenti di potere a diversi livelli dell'organizzazione statale e possono conservare influenza nelle stesse file del P.D.G.

«A una tale impostazione ha corrisposto la conferma di una linea di politica internazionale

Panico nella cittadina campana

A Teano la terra ha tremato ancora

L'abitato poggia su grotte e gallerie — «Non temete esplosioni, è l'Istituto geofisico»

Genova

Operaio schiacciato da una lingottiera di 18 quintali

GENOVA, 5. Un anziano operaio di Cornigliano, il 56enne Giacomo Marchisio, ha perso la vita ieri in un'incidente circoscritto: una lingottiera di 18 quintali lo ha schiacciato. Il tragico infortunio è avvenuto nel magazzino della ditta «Losi». Il Marchisio, insieme con un gruppo di altri operai, stava demolendo una lingottiera in demolizione di 50 quintali. Improvvisamente, per cause non ancora accertate, la pesante lingottiera si abbatté di fianco e investì le altre, più piccole che erano accatastate nelle vicinanze: una di esse, pesante 18 quintali, finiva purtroppo addosso al Marchisio schiacciandogli il petto. Lo sventurato operaio, subito soccorso, veniva trasportato all'ospedale di Sampierdarena dove purtroppo giungeva cadavere.

Sull'incidente dovrà essere aperta una inchiesta per l'accertamento di eventuali responsabilità.

Il Consiglio atlantico soggia da Parigi

Dean Acheson si dice certo che la Francia si ritirerà anche dall'alleanza politica entro 18 mesi

BRUXELLES, 5. Fra qualche giorno, esattamente il sedici di questo mese, gli uffici politici dell'organizzazione del Trattato atlantico, saranno ufficialmente trasferiti dalla Francia al Belgio. Il primo ministro belga ne farà la consegna a Mario Brosio, segretario generale della NATO. Si tratta della sede del consiglio atlantico, il solo ufficio rimasto a Parigi dopo l'uscita della Francia dal sistema militare atlantico.

La località dove sono stati installati i nuovi uffici sorge lungo l'autostrada che unisce Bruxelles al suo aeroporto. Si apprende dagli Stati Uniti che l'ex segretario di Stato, Dean Acheson, in una conferenza tenuta ieri alla Università del Michigan, si è detto certo che la Francia si ritirerà anche dalla alleanza politica della NATO entro 18 mesi.

Come si ricorderà, qualche giorno fa il segretario generale della NATO, Mario Brosio, aveva avanzato a Parigi una domanda specifica sulle voci che corrono circa una tale intenzione da parte francese. Paris non smentì le voci in proposito limitandosi a ricordare la dichiarazione fatta da De Gaulle circa un anno fa e che lasciava aperte tutte le strade.

«Colgo quest'occasione per rivolgere al compagno Seku Turé e ai dirigenti del P.D.G. la nostra riconoscenza per la loro fraterna accoglienza e lo augurio più vivo e sincero dei comunisti italiani per la vittoria della loro nobile e giusta causa».

Nel N. 39 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

- La condizione operaia (editoriale di Fernando Di Giulio)
- Parole chiare sulla Sicilia (di Emanuele Macaluso)
- Francia: successione a sinistra (di Giorgio Signorini)
- Firenze: naufragio di Bargellini (di Piero Pieralli)
- Ruolo e presenza del sindacato nello Stato: interventi di Aldo Bonaccini, segretario della C.d.L. di Milano e di Giuseppe Vignola, segretario della C.d.L. di Napoli
- FIOM e FIM: un processo unitario di Valentino Parlato
- Polemica sul sionismo (di Luciano Ascoli e Luca Pavolini)
- URSS: i nuovi salari (di Enzo Roggi)
- I tre fronti di guerra nelle colonie portoghesi (rapporto di Mario De Andrade, capo del movimento di liberazione)
- Per chi si scrive un romanzo? Per chi si scrive una poesia? (interventi di Gian Carlo Ferretti, Paolo Caruso, Luciano Gallino, Giovanni Giudici, Mario Lunetta e Paolo Volponi)
- Perché e dove fuggono i «cervelli»? di Mario Galletti
- Bilancio del festival musicale di Venezia (di Luigi Pestalozza)
- Il Teatro Gruppo a Torino (di Bruno Schacherl)
- Benedel mitra (di Mino Argentieri)
- Finalesco Croce e la morte del socialismo (di Gastone Manacorda)

Dal nostro inviato

TEANO, 5

Dopo la notte trascorsa all'addiaccio e in preda a grande panico, tutti ne parlano stamattina con il terrore negli occhi: la terra ha tremato ancora, qui a Teano. Nel cuore della notte, la prima scossa, a carattere sussultorio, si è avuta poco prima della mezzanotte. Tutti si sono precipitati fuori dalle loro abitazioni, riversandosi nella piazza del paese, nelle campagne. Alcuni, in auto, hanno raggiunto la periferia della cittadina e vi hanno passato la notte. Gli altri hanno dovuto arrangiarsi alla meglio. Nessuno dei 9.000 abitanti di Teano centro (il comune è costituito da 17 frazioni e si estende su un vastissimo territorio) è riuscito a dormire. Tutti ricordano le tragiche vicende che sconvolsero buona parte della Campania nell'agosto del 1962.

A poco più di un'ora e mezza dalla prima scossa, si è avuta una replica. Questa volta, fortunatamente, il fenomeno è stato di brevissima durata e di minore intensità.

Tre ore dopo l'osservatorio vesuviano il sisma è stato registrato con epicentro a oltre 40 chilometri da Napoli: esattamente a Teano. Le cause che hanno originato non sono state ancora scoperte. Probabilmente il fenomeno è dovuto ad un crollo sotterraneo, a notevole profondità. Tutto l'abitato, infatti, poggia su immensi vuoti, grotte e gallerie, residui del vecchio acquedotto romano.

Nei giorni scorsi sono stati affissi numerosi manifesti per avvertire la popolazione di non temere per eventuali improvvisi sconvolgimenti, ferri notte, prima del terremoto, è stato avvertito chiaramente un boato: come un'esplosione, ci hanno detto alcuni cittadini. La circostanza non è stata però confermata.

Una cosa, comunque, è certa, e l'ha detta lo stesso sindaco democristiano, avv. Vincenzo Mancini: il sisma ha aggravato ulteriormente la precaria condizione statica di quasi tutti gli edifici, già gravemente lesionati dal terremoto di cinque anni addietro e per i quali non è stato ancora preso alcun provvedimento.

I tecnici del genio civile, allora, stabilirono che i popolosi rioni Torretta, Santa Maria de' Foris, Sant'Agostino, San Lazaro e San Pietro, il rione Viala e i gradini San Michele (cioè il 60% di tutta la superficie occupata dal paese) dovevano essere completamente demoliti.

La stessa casa comunale dovrebbe essere sgomberata, perché dichiarata pericolante, ma non si sa da dove trasferirla. Forse nei prossimi giorni sarà puntellata l'ala più colpita e gli uffici saranno sistemati in un paio di stanze. Numerosi altri edifici pubblici sono rimasti lesionati fin dal 1962 e sono ancora in quelle pietose condizioni: il Lougione, dove era ubicata la scuola elementare, l'ex scuola di avviamento, i locali del carcere, i muri dei cimiteri delle varie frazioni, numerose strade e l'acquedotto, che sporcato in più punti, provoca continui inquinamenti dell'acqua con il conseguente gravissimo pericolo per l'intera popolazione.

Alla richiesta avanzata negli anni scorsi dai terremotati per ottenere i contributi e ricostruire la loro casa danneggiata, il governo — ci dice il consigliere comunale comunista Luigi Veroni — ha risposto con lo spreco di oltre 100 milioni per il nuovo carcere mandamentale che nel giro di un anno ospita una dozzina di detenuti, per pochi giorni. Teano è inoltre a 28 chilometri da S. Maria Capua Vetere, dove si trova una grossa casa di pena.

«Questo è stato ottenuto quando il senatore Bosco (eletto in questo collegio) era ministro della giustizia» ha aggiunto il compagno Veroni. I democristiani locali accolsero con soddisfazione la costruzione del nuovo carcere, anche se poi hanno dovuto ammettere e ammettere che quella era la sola concessione che il governo era disposto a fare a Teano e quindi, tutto sommato, valeva la pena di accettarla.

Giuseppe Maricorda

ATENE

Rimpasto nella giunta militare?

ATENE, 5. Si preparerebbe un rimpasto in seno alla giunta militare che si è insediata al potere in Grecia il 21 aprile scorso. Il rimpasto sarebbe stato deciso dai capi del regime militare anche con re Costantino, che, per la verità, si è visto prima ministro e ministro della difesa Spandakos, la cui fotografia è stata riprodotta oggi da tutti i giornali. Questo fatto aveva suggerito la possibilità che Spandakos fosse destinato alla presidenza del consiglio, al posto di Kollas, ma in seguito si è appreso che invece egli resterà vice primo ministro, ma perderà il ministero della Difesa, che sarà assunto dal generale Zolotas.

Sarebbero allontanati dal governo l'attuale ministro dell'Ordine pubblico Totomis, e suo segretario generale Ladadas. Da questi due uomini dipendono i campi di concentramento come Giaros e Lero, dove sono trattenuti illegalmente gli avversari politici del regime militare; tuttavia essi sarebbero considerati «deboli» e verrebbero sostituiti da uomini più «duri». Alcune fonti pongono il rimpasto (che non è stato annunciato ufficialmente) in relazione con contrasti interni al regime militare.



ABBIGLIAMENTO STANDA

Le novità: alla ribalta le recentissime della moda.

La qualità: filati, tessuti e confezioni di grande pregio.

La convenienza: quella dell'«ottobre Standa», supervendita che soddisfa ogni esigenza. In tutti i magazzini d'Italia. Per lui e per lei. Grazie.

la donna

- CAPPOTTO in shetland pura lana - modello classico doppiopetto - lire 13.900
- CAMICETTA in Leacril di maglia a coste - modelli giovanili assortiti in tinta unita o rigati - lire 2.250
- CAMICETTA in Leacril - due modelli in tinta unita - colori classici - lire 1.350
- CAMICETTA elegantissima in shetland pura lana vergine con motivi ricamati a mano - lire 3.500
- GONNA in covercoat di Terital lana - colori classici - lire 2.500 e più
- VESTAGLIA trapuntata in maglina di Helion - modelli e colori diversi - lire 3.500 e più
- PIGIAMA giovanile in maglia di cotone interlock - casacca fantasia e pantaloni in tinta unita - lire 1.500
- SOTTOVESTE resistentissima in Helion indemagiabile - guarnizioni di pizzo in tinta - lire 1.000
- REGGISENO in tela di naylor con coppe imbottite - colori di moda - lire 1.000
- CALZETTONI in pura lana elasticizzata - grande assortimento di fantasie - lire 700
- SCARPETTA scamosciata morbida - assortita in due modelli - lire 1.700
- STIVALI in plastica - tinte vivacissime - lire 1.500

l'uomo

- GIUBBOTTO uso Loden - foderato in taffetas - ultima moda - lire 5.500
- PANTALONI Terital lana «RHODIATOCCE SCALA D'ORO» - modelli e colori classici - lire 5.000
- CAMICIA in flanella di puro cotone makò Sanfor - mod. sciancrato in tinta unita Indanthren - lire 3.000
- CAMICIA modello giovanile in Terital cotone con fantasia a riquadri - colori Indanthren - lire 2.700
- PULLOVER sportivo e attualissimo in shetland pura lana - tinte unite con bordi a contrasto - lire 3.500
- CALZE in pura lana a fantasia scozzesi - robustissime - lire 700
- CALZINI derby in lana irrestingibili - tinte unite e mélange - lire 250
- SCARPA classica in pelle con tacco di gomma - lire 3.000



vi fa risparmiare!

Comunicato congiunto sui colloqui PCI-FLN ad Algeri

Liquidare le tracce dell'aggressione Respingere le minacce nel Mediterraneo

Concluso il congresso di Scarborough

Vasta eco al voto anti USA dei laburisti

Il Times: «Il voto laburista può essere preso come un indice dell'ansietà di tutto il paese e non semplicemente di una corrente interna del partito»

Nostro servizio

LONDRA, 5.

Il dibattito conclusosi oggi al congresso laburista di Scarborough rimarrà negli annali della socialdemocrazia inglese come uno dei più importanti occasioni in cui il partito ha espresso un chiaro giudizio critico sulla sostanziale eresia della politica seguita dal governo.

Quali sono stati i risultati? Wilson è stato clamorosamente sconfitto sul Vietnam, ha evitato con uno stretto margine la sconfitta sulla questione economica, ed ha ottenuto una misura di consenso in linea di principio su un obiettivo (l'Europa) il cui eventuale raggiungimento solo in parte dipende da lui. Questo è il quadro obiettivo che si trae, fra l'altro, dalle reazioni degli osservatori presenti, dai commenti e perfino dai titoli della stampa di ogni tendenza.

Su ogni altra considerazione, prevale e si allarga l'eco straordinaria del voto laburista sul Vietnam: una mozione politicamente corretta, realistica, e moralmente giusta, con la quale — riscattando l'ignominioso silenzio del governo — il partito dei lavoratori e delle masse inglesi ha chiesto la completa disassimilazione degli americani, la immediata cessazione dei bombardamenti, il sollecito ritorno agli accordi di Ginevra per le trattative di pace.

Per dare un'idea di come sia stata accolta questa mozione di posizione, vogliamo limitarci a citare solo i paragrafi iniziali dell'odierno articolo di fondo del Times: «La sconfitta dell'esecutivo laburista — scrive il giornale — non è, in primo luogo, una questione che interessa solo il partito. La preoccupazione per la guerra nel Vietnam, in Gran Bretagna, taglia attraverso le affiliazioni di partito e aumenta via via che la guerra pericolosamente perdura. Le opposizioni si sono moltiplicate e la sua fine sembra più irraggiungibile. Il voto di Scarborough può essere preso come un indice dell'ansietà di tutto il paese e non semplicemente di una corrente interna del partito laburista. Ed è in questi termini che il primo ministro e i suoi colleghi potrebbero interpretarlo, a parte le immediate conseguenze della sconfitta dell'esecutivo».

Il Times ed il Guardian chiedono anch'essi la fine dei bombardamenti come «mezzo per mettere in movimento la situazione verso una soluzione pacifica». Il laburismo, a Scarborough, ha dunque interpretato ed espresso il sentimento del paese assai meglio del governo che, rimanendo sulla difensiva, ha accentuato il cosiddetto «divario di credibilità» che oggi lo condiziona (anche ettoralmente) davanti all'opinione pubblica.

Analogo discorso per l'economia. Può veramente rallegrarsi Wilson, per aver scampato la «censura» del congresso con una maggioranza di soli 120 mila su otto milioni di mandati? Il dibattito è stata posta la questione di fiducia, e su questo punto la opposizione di sinistra è stata spietata e coerente. «Ovviamente, nessuno vuole la condanna di questo governo — ha detto Frank Cousins — se l'alternativa a Wilson deve essere il leader conservatore Heath».

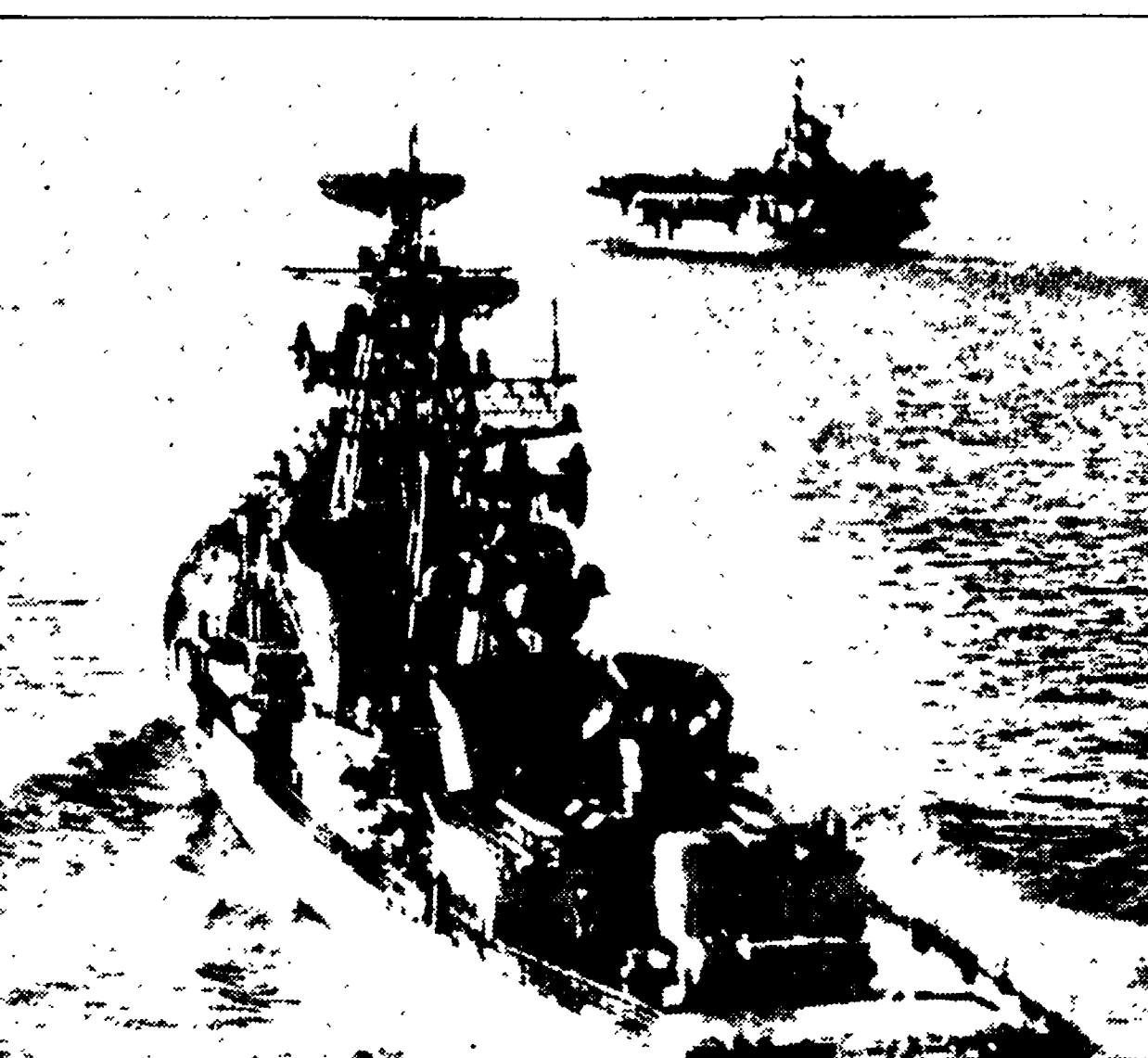
Ma la critica serrata alla politica del governo invita a cambiare strada prima che sia troppo tardi, l'avvertimento a non «lavorare per i conservatori» facilitandone il ritorno al discredito popolare che l'attuale linea laburista si merita, questo sì.

Ed è un compito che la sinistra ha assolto brillantemente conquistando l'assenso di metà dei congressisti alle sue posizioni e indicando in concreto le alternative reali alla situazione attuale che il governo, dicendo «inevitabile» denuncia come «cieca», autoconfessando intanto la propria impotenza. Del resto chi (progressista o reazionario) può contrabbandare per «socialista» una condizione quale la presente caratterizzata da deflazione e disoccupazione, a cui anche i teorici borghesi negano ormai validità come «struttura stabilizzanti» del ciclo economico? La verità è che il laburismo non ha ancora trovato la formula «che tanto ottimisticamente diceva di possedere prima di andare al governo quattro anni fa».

È venuto il momento delle decisioni vere ed è a queste che il congresso di Scarborough ha chiamato il suo governo, in politica interna e in quella estera. È stato il sindacalista Clive Jenkins a ricordare a Wilson la politica delle «scelte facili»: rapporto convenzionale acritico con gli USA, subordinazione al dettato finanziario delle banche centrali, sterlina al centro della propria politica di contenimento economico, incoerenza nella liquidazione di onerosi e ingiustificati impegni strategici mondiali, rinuncia al taglio delle spese militari. Ecco dunque che la crisi irrisolta del paese si riflette nella crisi in cui si dibatte la compagine socialdemocratica.

Leo Vestri

Riaffermata la comune volontà di rafforzare i legami tra i due partiti e di moltiplicare i contatti - Solidarietà con la lotta del popolo vietnamita - Una delegazione del FLN invitata in Italia - Dichiarazioni del compagno Pajetta



MEDITERRANEO ORIENTALE La VI Flotta USA ha cercato per anni di trasformare il Mediterraneo in un lago americano. Ma non può opporsi alle visite amichevoli di navi sovietiche nei porti del Medio Oriente e di altri Paesi amici, che si sono intensificate dopo l'aggressione israeliana ai Paesi arabi. Nella foto: un cacciatorpediniere sovietico in vista della portaerei USA «Benjamin Franklin»

Secondo le cifre ufficiali americane

Centomila soldati USA perduti nel Vietnam

Un quarto del corpo di spedizione americano messo fuori combattimento
Feroci bombardamenti di scuole nel Nord: 33 scolari sono stati uccisi

SAIGON, 5.

Le perdite americane nel Vietnam del sud hanno superato questa settimana, secondo le ammissioni ufficiali, i centomila uomini. La cifra esatta data dai portavoce americani è di 101.034 tra morti, feriti e dispersi, così divisi: morti 13.643, feriti 86.635, dispersi 756. Sono cifre largamente inferiori al vero, poiché è ormai accertato che è pratica costante degli americani nascondere una parte sostanziale delle loro perdite.

Inoltre viene ufficialmente ammesso che da queste cifre mancano tutti coloro che sono morti, sono stati feriti o fatti prigionieri, sul nord (i piloti degli aerei abbattuti), i feriti deceduti poi negli ospedali, coloro che sono morti o sono rimasti feriti non in combattimento. Mancano infine, dal novero ufficiale delle perdite, i soldati messi fuori combattimento dalle malattie tipiche del Vietnam, come la malaria, che sono svariate migliaia.

Anche con queste esclusioni, la cifra resa pubblica oggi indica che un buon quarto del corpo di spedizione americano è stato messo fuori combattimento dai combattenti del FLN. Oltre la metà di queste perdite, secondo una prescrizione di fonte USA, sono state subite nei primi nove mesi di quest'anno, circostanza che indica come la lotta di liberazione del vietnamita abbia preso nuovo slancio proprio dopo l'afflusso di oltre 450.000 soldati americani sul territorio nazionale.

Si dimostra così autentica e veritiera la predizione degli stessi vietnamiti i quali più volte avevano dichiarato che più gli Stati Uniti si fossero impegnati nel Vietnam, più pesanti sarebbero state le sconfitte che essi avrebbero subito, e più lontana la speranza di una vittoria da parte loro.

SAIGON, 5.

Le perdite americane nel Vietnam del sud hanno superato questa settimana, secondo le ammissioni ufficiali, i centomila uomini. La cifra esatta data dai portavoce americani è di 101.034 tra morti, feriti e dispersi, così divisi: morti 13.643, feriti 86.635, dispersi 756. Sono cifre largamente inferiori al vero, poiché è ormai accertato che è pratica costante degli americani nascondere una parte sostanziale delle loro perdite.

Inoltre viene ufficialmente ammesso che da queste cifre mancano tutti coloro che sono morti, sono stati feriti o fatti prigionieri, sul nord (i piloti degli aerei abbattuti), i feriti deceduti poi negli ospedali, coloro che sono morti o sono rimasti feriti non in combattimento. Mancano infine, dal novero ufficiale delle perdite, i soldati messi fuori combattimento dalle malattie tipiche del Vietnam, come la malaria, che sono svariate migliaia.

Anche con queste esclusioni, la cifra resa pubblica oggi indica che un buon quarto del corpo di spedizione americano è stato messo fuori combattimento dai combattenti del FLN. Oltre la metà di queste perdite, secondo una prescrizione di fonte USA, sono state subite nei primi nove mesi di quest'anno, circostanza che indica come la lotta di liberazione del vietnamita abbia preso nuovo slancio proprio dopo l'afflusso di oltre 450.000 soldati americani sul territorio nazionale.

Si dimostra così autentica e veritiera la predizione degli stessi vietnamiti i quali più volte avevano dichiarato che più gli Stati Uniti si fossero impegnati nel Vietnam, più pesanti sarebbero state le sconfitte che essi avrebbero subito, e più lontana la speranza di una vittoria da parte loro.

SAIGON, 5.

Le perdite americane nel Vietnam del sud hanno superato questa settimana, secondo le ammissioni ufficiali, i centomila uomini. La cifra esatta data dai portavoce americani è di 101.034 tra morti, feriti e dispersi, così divisi: morti 13.643, feriti 86.635, dispersi 756. Sono cifre largamente inferiori al vero, poiché è ormai accertato che è pratica costante degli americani nascondere una parte sostanziale delle loro perdite.

Inoltre viene ufficialmente ammesso che da queste cifre mancano tutti coloro che sono morti, sono stati feriti o fatti prigionieri, sul nord (i piloti degli aerei abbattuti), i feriti deceduti poi negli ospedali, coloro che sono morti o sono rimasti feriti non in combattimento. Mancano infine, dal novero ufficiale delle perdite, i soldati messi fuori combattimento dalle malattie tipiche del Vietnam, come la malaria, che sono svariate migliaia.

Anche con queste esclusioni, la cifra resa pubblica oggi indica che un buon quarto del corpo di spedizione americano è stato messo fuori combattimento dai combattenti del FLN. Oltre la metà di queste perdite, secondo una prescrizione di fonte USA, sono state subite nei primi nove mesi di quest'anno, circostanza che indica come la lotta di liberazione del vietnamita abbia preso nuovo slancio proprio dopo l'afflusso di oltre 450.000 soldati americani sul territorio nazionale.

Si dimostra così autentica e veritiera la predizione degli stessi vietnamiti i quali più volte avevano dichiarato che più gli Stati Uniti si fossero impegnati nel Vietnam, più pesanti sarebbero state le sconfitte che essi avrebbero subito, e più lontana la speranza di una vittoria da parte loro.

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 5.

La delegazione del PCI, composta dai compagni Giancarlo Pajetta e Alfredo Reichlin, della Direzione, ha concluso stamane la sua visita ad Algeri, dove è stata ospite del FLN. Al termine dei colloqui è stato diffuso il seguente comunicato: «Rispondendo al invito del Fronte di Liberazione Nazionale, una delegazione del PCI ha avuto vari colloqui con il segretario del FLN, presieduto da Cherif Belkacem. Nel pomeriggio di mercoledì il presidente del consiglio della rivoluzione tunisina, Habib Bourguiba, ha ricevuto la delegazione del PCI nella sede del ministero della Difesa. Il colloquio, improntato ad amicizia e a comprensione reciproca, è stata l'occasione per riaffermare la comune volontà di rafforzare i legami tra i due partiti e di moltiplicare i contatti tra i loro membri. D'altra parte, varie riunioni sono state effettuate nella sede della segreteria esecutiva, in particolare con i componenti della commissione del piano economico del partito.

«I colloqui, che si sono svolti con la delegazione del FLN, un avversario di amicizia e di solidarietà, hanno permesso uno scambio franco e approfondito di opinioni e di informazioni. Il tema più oggetto delle relazioni tra i due partiti e la lotta contro l'imperialismo, in particolare la necessità di liquidare le tracce dell'aggressione israeliana contro i popoli arabi e di respingere le minacce contro la pace e la sicurezza di tutti i popoli del Mediterraneo orientale.

«Si è constatato con soddisfazione che le relazioni di amicizia e di collaborazione tra i partiti si sono approfondite e si è convenuto di renderle ancor più strette e concrete nell'avvenire. Per quel che si riferisce alla lotta contro l'imperialismo e per la difesa della pace, le due delegazioni hanno esaminato particolarmente la situazione che si è creata nel Mediterraneo orientale, dove l'aggressione israeliana contro i popoli arabi non può essere considerata isolatamente, ma come il primo colpo di Stato in Grecia, e non costituisce se non un momento di una pressione più generale delle forze reazionarie e di aggressione condotta dall'imperialismo americano, che minacciano tutti i popoli di questa zona del mondo. Ecco perché esse pensano che è indispensabile fare fronte a queste minacce unendo nel modo più solido ed efficace la lotta dei popoli arabi per la difesa della loro indipendenza, per il progresso sociale, alla lotta della classe operaia e delle forze democratiche per la pace, il disarmo, e il superamento del Patto Atlantico, e la fine della politica dei blocchi americani.

«Le due delegazioni considerano a questo riguardo che è sempre più necessario rafforzare i legami tra le forze progressiste e anti-imperialiste e sviluppare questi rapporti anche in forme nuove, promuovendo dell'iniziativa comune.

«Le due delegazioni hanno espresso la loro intera solidarietà con la lotta eroica del popolo algerino contro l'aggressione americana.

«La delegazione italiana ha trasmesso l'invito per l'invio in Italia di una delegazione del FLN, il cui arrivo è stato accettato».

In successive dichiarazioni alla stampa, Giancarlo Pajetta ha avuto modo di rilevare come la visita dei due partiti ha avuto un'opinione comune del Partito comunista e del FLN che la crisi recente del Medio Oriente e la presenza di forze reazionarie e di aggressione americana nel Mediterraneo orientale, hanno portato al processo di maturazione della coscienza socialista, e della consapevolezza della necessità di una lotta comune per la liberazione dei popoli del mondo.

Il compagno Pajetta ha rilevato poi come si è stabilito un dialogo tra i due partiti, che ha permesso di chiarire la posizione comune del Partito comunista e del FLN che la crisi recente del Medio Oriente e la presenza di forze reazionarie e di aggressione americana nel Mediterraneo orientale, hanno portato al processo di maturazione della coscienza socialista, e della consapevolezza della necessità di una lotta comune per la liberazione dei popoli del mondo.

Il compagno Pajetta ha rilevato poi come si è stabilito un dialogo tra i due partiti, che ha permesso di chiarire la posizione comune del Partito comunista e del FLN che la crisi recente del Medio Oriente e la presenza di forze reazionarie e di aggressione americana nel Mediterraneo orientale, hanno portato al processo di maturazione della coscienza socialista, e della consapevolezza della necessità di una lotta comune per la liberazione dei popoli del mondo.

Il compagno Pajetta ha rilevato poi come si è stabilito un dialogo tra i due partiti, che ha permesso di chiarire la posizione comune del Partito comunista e del FLN che la crisi recente del Medio Oriente e la presenza di forze reazionarie e di aggressione americana nel Mediterraneo orientale, hanno portato al processo di maturazione della coscienza socialista, e della consapevolezza della necessità di una lotta comune per la liberazione dei popoli del mondo.

Il compagno Pajetta ha rilevato poi come si è stabilito un dialogo tra i due partiti, che ha permesso di chiarire la posizione comune del Partito comunista e del FLN che la crisi recente del Medio Oriente e la presenza di forze reazionarie e di aggressione americana nel Mediterraneo orientale, hanno portato al processo di maturazione della coscienza socialista, e della consapevolezza della necessità di una lotta comune per la liberazione dei popoli del mondo.

Il compagno Pajetta ha rilevato poi come si è stabilito un dialogo tra i due partiti, che ha permesso di chiarire la posizione comune del Partito comunista e del FLN che la crisi recente del Medio Oriente e la presenza di forze reazionarie e di aggressione americana nel Mediterraneo orientale, hanno portato al processo di maturazione della coscienza socialista, e della consapevolezza della necessità di una lotta comune per la liberazione dei popoli del mondo.

Concordato

po di fornire al Parlamento e al governo tutti gli elementi necessari con particolare riguardo alla esigenza primaria del pieno rispetto della Costituzione, onde correggere le violazioni accertate e definire le proposte di revisione da avanzare alla controparte».

L'aver respinto questo emendamento sta a dimostrare come la maggioranza di centro sinistra, con la sua mozione, abbia preso un impegno assai generico. Del resto, già il testo di quella mozione era stato il frutto di una travagliata e lunga trattativa che aveva opposto la cautela e il moderatismo delle tradizionali tesi revisioniste dei socialisti e dei repubblicani.

Nella sua dichiarazione di voto il compagno NATOLI, dopo avere annunciato l'opposizione del PCI alla mozione della maggioranza, ha denunciato il nuovo ricorso di Moro al voto di fiducia, che ha impedito il formarsi di una larga unità tra le varie forze politiche rappresentate alla Camera sulla tesi della revisione del Concordato. La soluzione raggiunta, ha rilevato Natoli, denuncia nella sua cautela e nella sua genericità la mancanza di una reale volontà politica da parte del governo di centro sinistra. Del resto, già l'intervento dell'on. Gonella pronunciato a nome della DC, aveva posto una pesante ipoteca su una possibile, concreta modifica di alcune norme concordatarie.

Il compagno BASSO annunciando anch'egli, a nome del PSIUP, il voto contrario alla mozione governativa, ha affermato che, comunque, con il dibattito svoltosi in questi giorni si è rotto il principio dell'intangibilità dei Patti Lateranensi. La cautela del governo — egli ha rilevato — può apparire giustificabile in vista delle trattative con la Santa Sede, ma può anche significare che non si ha l'intenzione di avviare a soluzione, quanto prima, il problema.

Anche il liberista COCCO ORTU ha denunciato la mancanza di una reale volontà politica ed ha affermato che la mozione governativa è stata presentata solo per affrontare le prossime elezioni senza il grave handicap che sarebbe derivato da un rifiuto alla revisione del Concordato.

Per dichiarazioni di voto hanno anche parlato gli on. FERRI (PSU), e ZACCAGNINI (DC), firmatari della mozione di maggioranza.

La discussione generale sulle mozioni era stata conclusa da una telegrafica replica dell'on. Moro, che ha parlato per soli 9 minuti. Egli si è attenuto alla sostanza della mozione di maggioranza e ha quindi ammesso la opportunità di «riconsiderare talune clausole del Concordato in rapporto alla evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica».

L'iniziativa che il governo dovrà assumere per giungere alla revisione appare delicata e seria: «Ciò richiede che al governo vengano lasciati congrui margini di determinazione e la scelta di modi acconci per stabilire un utile contatto con la Santa Sede».

Il compagno NATOLI, intervenendo nel dibattito per il gruppo comunista, aveva innanzi tutto rilevato come nessuno avesse potuto contestare che alla Costituzione la battaglia dei comunisti fu rivolta a stabilire nel modo più fermo l'esclusione di ogni costituzionalizzazione del Patti Lateranensi, proprio in vista dell'incompatibilità di alcune delle loro norme con la Costituzione. Del resto, molti esponenti cattolici, tra i quali gli onorevoli Dossetti e Moro, ammisero esplicitamente che i comunisti non potevano considerarsi inseriti nella Carta costituzionale, sia che molte norme lateranensi (persino quella sulla giurisdizione matrimoniale) avrebbero dovuto essere corrette e ci fu anche un loro solenne impegno a favorire la revisione concordataria.

Nonostante ciò, e a prova della genericità della mozione di maggioranza e del prevalere del moderatismo dc, l'on. Gonella ha affermato nel suo intervento che per la DC vi sono due limiti irrinunciabili a ogni proposta revisionista: il confessionnalismo dell'istruzione e il regime attuale del matrimonio. Si tratta di una grave affermazione — ha detto Natoli — perché proprio questi sono i due punti dolenti e che l'esperienza dei vent'anni trascorsi ha rivelato che i comunisti non hanno mai perseguito — sono per uno Stato non confessionale, certo, ma neppure ateo o comunque ideologicamente impegnato. Nella concreta situazione storica i comunisti ravvisano come necessario un regolamento concordatario tra Stato e Chiesa non per la ricerca machiavellica di un «dialogo» a fini di potere, ma per l'obiettivo più alto, nell'integrità delle rispettive basi ideologiche, di un contatto e di una collaborazione con le grandi masse cattoliche al fine essenziale della difesa della pace. Ma in questi vent'anni si è avuta la pesante e continua ingeneranza della Chiesa papale nei confronti degli affari interni dello Stato italiano tramite la DC: a questa ingeneranza non si sono mai

opposti — ha detto Natoli — gli esponenti laici della DC, i quali vantano il voto contrario dato alla Costituzione all'articolo 7 e tentano di addossare delle responsabilità ai comunisti. Al contrario, se il pericolo di ingerenze è oggi superato è merito della vittoriosa resistenza delle forze democratiche alle esortazioni anticomuniste che partiva proprio dall'altra parte del Tevere.

Fin dal '49 — ha concluso Natoli — il PCI cercò di avviare un dialogo con le masse cattoliche e laiche per adeguare le norme concordatarie nell'edificazione democratica. Era ed è tuttora una politica seria e responsabile, dettata dall'intento di salvaguardare la pace religiosa e al tempo stesso di attuare i precetti della Costituzione. Una politica che è tanto più attuale e realistica di fronte alle nuove aperture di recente manifestatesi in Vaticano. La Santa Sede superando la fase «papale» esce oggi dal Conclave come un interlocutore valido per avviare un discorso di rinnovamento dei rapporti tra Stato e Chiesa. La mozione Ferri-Zaccagnini-La Malfa è insufficiente ad avviare tale discorso, e questa è opinione di larghi strati della stessa maggioranza, tanto che Moro ha deciso di porre la questione di fiducia.

Erano anche intervenuti nel dibattito generale l'on. Paolo Rossi, per il PSU, l'on. La Malfa per il PRI, il compagno Anderlini, socialista autonomo.

L'on. Paolo ROSSI, ha detto fra l'altro, che l'iniziativa del PSIUP tenderebbe a creare intralci alla collaborazione tra cattolici e socialisti e ha concluso che l'oggetto della ponderata meditazione «lo Stato italiano deve aprire le trattative con la Santa Sede per procedere a una revisione consensuale delle norme concordatarie».

LA MALFA ha espresso un giudizio positivo della mozione della maggioranza ed ha affermato che l'oggetto della revisione non va predefinito, come invece aveva fatto, ad esempio, sul problema del diritto canonico il democristiano Gonella. L'oggetto della trattativa deve essere tema di successiva discussione in seno al governo, con il consenso dei partiti della maggioranza.

Il compagno ANDERLINI, infine, ha detto che le forze di sinistra non debbono cessare dall'agitare il problema della revisione perché se oggi si può segnare un risultato positivo, un piccolo passo avanti, lo si deve proprio all'azione di quelle forze.

Il governo, intanto, a riprova della sua volontà di salvaguardare l'autorità e l'autonomia dello Stato, deve provvedere a istituire la scuola materna statale e ad abolire la cosiddetta «cedolare vaticana».

L'on. CORRAO, indipendente cattolico eletto nelle liste comuniste, aveva concluso nella tarda serata di due giorni fa la prima giornata di dibattito. Egli aveva auspicato tra l'altro che in sede di revisione del Concordato, tra le altre norme, fosse riveduta quella formulata nell'art. 16, che fissa una anacronistica coincidenza tra circoscrizioni diocesane e province. La sinistra ha oggi il compito — aveva detto — di farsi promotrice del colloquio con la Chiesa, per la ricostruzione di quella nuova società più giusta e umana che è al fondo delle aspirazioni delle grandi masse popolari, anche cattoliche.

Novella
tamenti programmatici delle politiche sindacali.

L'AUTONOMIA SINDACALE
L'autonomia del sindacato dal padronato, dai partiti e dai governi — la prima condizione essenziale dell'unità sindacale: ma è anche nello stesso tempo una condizione per la conquista di nuovi poteri di contrattazione, di nuove posizioni del sindacato e anche, attraverso questa via, per la avanzata della società verso nuove forme di democrazia, verso una partecipazione dei lavoratori alla gestione sociale più effettiva e più diretta.

Sul problema delle «incompatibilità», Novella ha affermato che la sua soluzione ne deve comprendere tutti gli aspetti e in questo senso la CGIL si è pronunciata. Esistono, su tale aspetto della questione, dissensi tra le varie forze sindacali, dissensi che riguardano in modo specifico le incompatibilità tra le cariche sindacali e le cariche parlamentari. In questa materia il problema di fondo che sta di fronte al movimento sindacale italiano non è quello di trovare un nuovo modo di rapporti tra questo o quel gruppo di parlamentari sindacalisti e questo o quel gruppo parlamentare politico, ma di preparare soluzioni valide anche nella prospettiva dell'unità sindacale.

Le sole obiezioni da considerare sono quelle riguardanti il pericolo dei vuoti di rappresentanza e il pericolo di improvvisazione che è bene evitare su una questione di così fondamentale importanza per il presente e l'avvenire del movimento sindacale. Evitare improvvisazioni non significa però stare fermi: decisioni coraggiose del tipo di quelle adottate dal metalmeccanico dalle organizzazioni sindacali di Forlì potrebbero essere prese anche a livello confederale e, per il resto, rattere unitario accelererebbero la soluzione dei problemi dell'incompatibilità e renderebbero

immediatamente più efficace e incisivo il contributo che il sindacato può e deve dare alla ricerca di forme nuove, più articolate della vita democratica italiana, e all'attuazione di nuove più elevate funzioni del movimento sindacale.

Novella ha avanzato una proposta concreta: un dibattito a breve scadenza tra la CISL, la UIL e la CGIL dedicato a questa questione, scegliendo la formula del seminario o quella dell'incontro delle segreterie confederali.

LE POLITICHE SALARIALI
Novella ha sottolineato la esigenza di una vigorosa e decisa ripresa del movimento rivendicativo che deve seguire le vie dell'azione articolata. Il segretario della CGIL ha rilevato che il recente andamento dello sviluppo economico dimostrano come la dinamica dell'occupazione e quella della produzione si muovono secondo linee del tutto divergenti: è questo ormai un dato largamente scontato. E' forse meno noto che altrettanto è la divergenza tra la dinamica del rendimento del lavoro e quella delle retribuzioni. L'esame dei dati ufficiali denuncia che dal primo semestre del 1965, secondo l'indice del rendimento del lavoro mentre il rendimento del lavoro nell'industria è aumentato del 23,5% i salari contrattuali sono aumentati del 12,2%, e tenendo conto dell'aumento del costo della vita, in termini reali solo del 4%. L'aumento delle paghe, in questo periodo, in termini reali, si attesta intorno al 5,6%. I dati statistici sono del resto confermati dalla diretta esperienza sindacale che evidenzia una continua intensificazione dei ritmi e i sostanziali peggioramenti delle condizioni lavorative. I bassi livelli salariali, particolarmente accentuati nei settori della zona depressa, l'eccesso dei gruppi dirigenti dell'economia, ha detto a questo punto Novella, che non può che condurre a questi giorni, in relazione con la ripresa industriale, ma non tiene conto delle conseguenze negative per la vita sociale e lo sviluppo in atto. Questo non fa che accrescere il malessere fra i lavoratori, di cui il movimento sindacale deve tener conto, malessere che si esprime anche con sollecitazioni e richieste di aumenti salariali generalizzati a livelli nazionali o riguardanti le regioni depresse.

OCUPAZIONE E POLITICA SINDACALE — Novella ha sottolineato che uno degli aspetti drammatici della situazione è rappresentato dalla mancanza di un riformismo dell'occupazione complessiva dovuta alla politica dei grandi gruppi del capitale privato miranti ad esaltare una situazione di monopolio, quella che prescinde dalle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

RAPPORTI INTERNAZIONALI
LI — I processi di concentrazione finanziaria e tecnologica a livelli internazionali stanno assumendo una portata sempre maggiore. Il movimento sindacale del MEC, il movimento sindacale di fronte a problemi analoghi. Nasce di qui l'esigenza di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

LA POLITICA SINDACALE
Il movimento sindacale deve tener conto delle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. La politica di occupazione politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione, sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

Stab. Tipografico GATE 0016 Roma - Via del Taurino 1, 19

la tecnica tradizionale di un
normale meridionale. E
questo perentorio «suffi-
ce» prelude a un'ultima
dichiarazione: «Non posso
sogna intesa cercare nuove
soluzioni, rompere scemi-
telle, togliere parsi in un
sistema di rapporti, in una
nuova politica e quindi di
nuove alleanze. Non si può
continuare a parlare il lin-
guaggio di un secolo che
non si riparte con gli schemi di
allora».

Questo è l'appuntamento a
cui è chiamata la sinistra di
sinistra. E' un appuntamento
oramante una forza viva,
indispensabile, autonoma e
arante: pena e l'adornare
nell'ambiguità di quelle
parole: «battito del rasoio»
rammento democratico del
Mezzogiorno. Questa è la
sfida a cui il PCI si sente
pienamente di aderire.

Oloferno Carpio

La parola è tradotta e, di fatto, «norma meridionale». E questa è l'interpretazione usata da tutti i partiti, da tutti i giornali, da tutti i commentatori. E bisogna invece creare nuove soluzioni, rompere schemi, togliere le parole dal loro posto, le frasi e i concetti da una nuova politica e quindi da nuovi alleamenti, non si può essere in un partito che si guadagna di sei anni fa e ragionare con gli schemi di allora.

Quindi è l'appuntamento a cui è chiamata la sinistra di cui in Calabria se vuole il reame di Napoli, si vuole il reame di Napoli, l'indipendenza, autonomia, asprezza, pena e l'aldilà nell'ambito di quelle forze che hanno battuto il loro drummone democratico.

Mezzogiorno. Questa è la sfida a cui il PCI si sente pienamente di accettare.

Oloferno Carpio



La sinistra dc e i problemi della Calabria

L'attuale situazione calabrese e le prospettive del centrosinistra in questa regione sono i temi di un articolo di Paolo Tassinari, sottosegretario alla giunta e leader riconosciuto della sinistra di Calabria, comparso sull'ultimo numero di "Cronache".

Una rivista mensile che a un più largo regionale ufficio di della sinistra di base del la Calabria.

L'articolo dell'amministratore è un testo e proprio appello ad una migliore e più costruttiva collaborazione tra DC e PSU. I suoi contrasti rischiano, secondo l'estensore del "pezzo", di minare la validità della politica di centrosinistra e di degradarla ad una pura e semplice contesa di potere. Si mettono da parte le reciproche accuse e le polemiche locali, dice Misasi, e ci si impegni seriamente su temi fondamentali della vita della Calabria: il tutto per dare « il PCI dal suo immo

Si intrinsece pertanto anche in questa sua confessione il suo modo di pensare, il suo apertamente, che il socialismo ha la piena coscienza dello stato di degradazione e di terra e propria decomposizione a cui è giunto il socialismo in Celerato, e che, ad ogni costo, vuole nascondere a se stesso e agli altri questa dura realtà per poter continuare a fare l'creta dell'onda e del vento, e per il suo sguardo tollerante, si rilancia del socialismo in tutta la regione.

Ma che cosa c'è nella profonda condizione della sinistra di calabrese e costoro a o almeno di cui che finora ne è stato il maggiore esponente, o la rappresentanza del crollo o la mancanza del ridimensionamento dei nuovi mutamenti e delle nuove frontiere del socialismo e la loro negazione in una situazione di decadenza, il barcamenarsi, in esca per conservare determinate posizioni di antieresia e di potere con l'alibi di una lotta di classe così in qualche modo.

Né vale cercare alibi dicendo che il Psi è a causa delle sue posizioni ultranazionaliiste, non c'è che cercare di olonizzazioni più avanzate perché c'è e c'era solo e c'è una certa miseria lo è non spaventa tutto e non guasta tutto. Contro la sinistra la sinistra è l'olonomia più avanzata perché c'è e c'era solo e c'è una certa miseria lo è non spaventa tutto e non guasta tutto. Contro la sinistra la sinistra è l'olonomia più avanzata perché c'è e c'era solo e c'è una certa miseria lo è non spaventa tutto e non guasta tutto.

La Calabria ancora una volta, e più delle altre e la prima, è stata nuovamente sacrificata. L'aliciana DC-PSU che, per la prima volta, ha permesso a questa e alla Calabria di sottrarsi alla cattedrizzazione della tecnica tradisce, e di tra i «formisti» meriti dovuti. E' un peccato che il partito di cui la prima predica che «tante e tante cose ci sono» non si sia dato un'idea intera cercare nuove soluzioni, rompere schemi vecchi, e lagnarsi di un'idea che non ha cercato di una nuova politica e quindi di nuove alleanze. Non si può continuare a parlare di l'incapacità di se stessi, la Calabria con gli schemi di allora.

Questo è l'appuntamento a cui è chiamata la sinistra della Calabria se vuole non rinunciare a una propria rivista indispensabile, autonoma e ardente pena l'abbandonanza nell'ambito di quelle forze che ci battono per il rinnovamento democratico.

Mezzogiorno. Questa è la sfida a cui il PCI si sente pienamente di aderire.

Dal nostro corrispondente

[illegible]

Sono problemi che stoppano in questo periodo. Fra qualche mese se ne risolvirà mezza, ma la ricerca è ancora in corso. Le campagne, scuola dell'edilizia, agli mestuoli artigianali, alla cura domestica, sono problemi che si risolvono in futuro. La mia famiglia — sanno le donne che in tutta la zona del Sud-Est della provincia di Bari sono dette il lavoro dell'una da tutta la Noz — non sono se si fa la ricerca e si incaricano le donne. Le donne rimangono spesso dall'altra parte, tramontano con un bene interinale per sommare un piccolo posto a mezzogiorno. Adhite a fare nello stesso tempo tre o quattro anni di lavoro. Le donne lavorano ad una sola qualifica. Vi lavorano minimo 10 ore che possono durare anche 12. Portano la loro a casa, o le aspetta all'ora, ancora 2.000 lire, ma è come ai essero lavorate due ore. Per quattradecimel 1.200 lire, donne che nei paesi sbucano, le mandole ci devono lavorare tutta la giornata e con l'autostrada. Se dei figli o dei vecchi genitori? Se ne possono sbarcare di mano. Ma se hanno un lavoro, una tentata di chi non ha.

I questionari che le lavoratrici compilano in questi giorni rappresentano una ricca fonte di notizie. Le ragazze che si dedicano alla coltivazione dei fiori a Terlizzi, dove questa attività ha ormai negli ultimi anni un certo scilluppo, denunciano un salario che va dalle 500 alle 1200 lire al giorno. Ma se nei salari c'è una variazione, questa non esiste più quando si tocca il tasto della previdenza e dell'assistenza: res-una ragazza ha denunciato di essere assicurata dal datore di lavoro. Una denuncia particolare emerge al traverso i questionari, delle condizioni igieniche delle abitazioni contadine.

Anche a non voler generalizzare le risposte date da diverse contadine di alcuni paesi della Murgia che hanno risposto a la domanda sui servizi che mancano in casa con un « tutto », il quadro che ne risulta è molto grave e rivela un permanente stato di arretratezza delle strutture civili nelle campagne barenesi.

Italo Palasciano

[REDACTED]



Un aspetto delle «ville signorili» di L. C. Costruzioni.

Incredibile a
Va a riscuotere
ma gli dicono

TAGLIACCOZZO, 5
Un pensionato dello
INPS di Tagliacozzo Eugenio Pascucci, si è visto sospendere l'assegno mensile perché inespugnabilmente risultava deceduto sul registro dell'Ente.

L'Ente Pascucci pensionato

di 100.000 lire, di cui 50.000 lire a carico del Comune di Roma, e 50.000 lire a carico del Comune di Albano Laziale.

Foggia: a propo-

Gli auguri vog-

Dal nostro corrispondente

FOGGIA. 3

Che si vada da Foggia a Napoli, per il tramite di un ministro fatto affogare in tutta la città, un indirizzo di saluto agli studenti e ai loro familiari in occasione della riapertura dell'anno scolastico, nulla da accipere; anzi. Sinceramente, a noi comunisti ha fatto piacere un gesto del genere; però, se il gesto rimane tale, «a di malafede», di propaganda e di opportunismo politico.

Quello che invece avremmo voluto dal sindaco attaccato Vittorio Saltatori — e con noi anche gli allievi e i loro familiari — è un consuntivo dell'attività del centro sinistra nei confronti delle scuole, dagli allievi alle scuole materne, alle elementari, alle medie inferiori e superiori e, in modo particolare, alla scuola rurale. Cosa si propone di fare. In giunta, per ri-

ili » costruite dalla Immobili-

Tagliacozzo e la pensione che è morto!

risultava morto.

Uomini non fanno più

La prima domanda riguarda la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Il 60 per cento dei rispondenti ha risposto che non è possibile. Il 40 per cento ha risposto che è possibile. La seconda domanda riguarda la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Il 60 per cento dei rispondenti ha risposto che non è possibile. Il 40 per cento ha risposto che è possibile. La terza domanda riguarda la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Il 60 per cento dei rispondenti ha risposto che non è possibile. Il 40 per cento ha risposto che è possibile. La quarta domanda riguarda la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Il 60 per cento dei rispondenti ha risposto che non è possibile. Il 40 per cento ha risposto che è possibile. La quinta domanda riguarda la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Il 60 per cento dei rispondenti ha risposto che non è possibile. Il 40 per cento ha risposto che è possibile. La sesta domanda riguarda la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Il 60 per cento dei rispondenti ha risposto che non è possibile. Il 40 per cento ha risposto che è possibile. La settima domanda riguarda la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Il 60 per cento dei rispondenti ha risposto che non è possibile. Il 40 per cento ha risposto che è possibile. L'ottava domanda riguarda la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Il 60 per cento dei rispondenti ha risposto che non è possibile. Il 40 per cento ha risposto che è possibile. La nona domanda riguarda la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Il 60 per cento dei rispondenti ha risposto che non è possibile. Il 40 per cento ha risposto che è possibile. La decima domanda riguarda la possibilità di ottenere un posto di lavoro. Il 60 per cento dei rispondenti ha risposto che non è possibile. Il 40 per cento ha risposto che è possibile.

terro sciluppato, denunziano un salario che va dalle 800 alle 1.200 lire al giorno. Ma «se i nostri salari c'è una variazione, questa non esiste più quando si parla della crisi della previdenza dell'assistenza, della prima garanzia», ha denunciato di essere assicurata dal datore di lavoro. Una denuncia particolare emerge attraverso i questionari, delle condizioni igieniche delle abitazioni contadine.

Anche a non voler generalizzare le risposte date da diverse contadine di alcuni paesi dell'Europa che hanno risposto a una domanda sui servizi che mancano in casa con un «tutto il quadro che ne risulta è molto variato e miela un perma-enorme di arretratezza delle strutture civili nelle campagne barresi

Italo Palasciano

bastano le scuole

zione a cui è quanto il consenso. E' una cosa che non si fa ad ogni costo, l'unico nasce dove a se stesso e agli altri questa dura realtà per noi non è contraria. E' una cosa che dell'uomo e tentare un assurdo quanto l'elettorato e rilanciare del centrosinistra. E' una cosa che non si fa.

Ed è qui che si compie la profonda contraddizione del centro-sinistra. E' una cosa che non si fa a meno di un almeno di coloro che finora ne è stato il maggiore esponente, ovvia la comparsa di un altro almeno del ridimensionamento dei miti sociali e delle sue posizioni. E' una cosa che non si fa a meno di un almeno di coloro che finora ne è stato il maggiore esponente, ovvia la comparsa di un altro almeno del ridimensionamento dei miti sociali e delle sue posizioni. E' una cosa che non si fa a meno di un almeno di coloro che finora ne è stato il maggiore esponente, ovvia la comparsa di un altro almeno del ridimensionamento dei miti sociali e delle sue posizioni.

«Non vale cercare alibi di scusarsi, dicendo che il Psi è a causa della sua posizione ultramontana, derivante non consente la ricomposizione di una forza politica capace perché c'era e c'era vero... c'era una certa mischia io l'è... non spreca tutto e non giustifica, infatti la incapacità o la mancata volontà di ricreare una forza autonoma, che non è quella che avevano dagli scarsi del centrosinistra. Ne vale la rifugiarsi nella illusione che andando a partecipando alla sinistra del centrosinistra, si può fare qualcosa di nuovo, completamente alla mercé delle tre forze trasformate che però è che che contro alla fine c'è la sostanza di una politica».

Il contrasto tra questa pro-

- de la Calabria a l'orche nac-

Da allora molti negano e poi si volta a guardare, molto a torto, di quell'acqua si è riversata sull'entusiasmo del leader della sinistra de cialtrone ».

Da allora ancora una volta, e più delle altre e la volta maggiormente sgarbiata, l'Alleanza DC-PSI si è sciolta in una lotta sordida e in una guerra di loggione, e così, e così, e così, quando la tecnica tradisce e dà la forma, ma, merda di... E allora, per tornare alla politica, cioè a dire e a fare « chi » e a voler « fare », cioè a intenzione, bisogna invece cercare nuove soluzioni, rompere schemi, cambiare le regole del gioco, perché di ricerca di una nuova politica e quindi di nuove alleanze, non si può continuare a parlare il linguaggio di chi si è sempre rapportato con gli schemi di allora.

Questo è l'appuntamento che ora chiamata la politica di Carosone, e che è diventato veramente una forza nuova, indispensabile, autonoma e agente, piena e sfidanzata nella storia di quella che si battono per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno. Questa è la sfida a cui il PCI si sente pienamente di alzare.

Oloferne Carpinone

orientament. recheranno agli

stessi programmi di sicurezza del sud calabrese, il ministro Pastore ha rinunciato ad indicare quale «distanzione» riserva a quelle migliaia di lavoratori che, proprio in ossequio ai nuovi «orientamenti» del centro-sinistra, vengono insediati privati dagli uffici statali delle varie fonti di lavoro.

La lotta che le popolazioni aspromontane stanno conducendo «otto la guida della Federbraccianti e della CGIL» è dunque una battaglia di interesse generale che impegna già gli Enti locali e tutte le forze democratiche, per la tutela dell'assetto territoriale della Calabria, per garantire a tutte le popolazioni il lavoro e la stessa sicurezza fisica.

Enrico Iacaria

che i ricorrenti al quale il Consiglio di Stato aveva dato ra-

zione hanno rinunciato al loro diritto di voto. I deputati democristiani e i moralizzatori del centro sinistra, hanno « sanato » lo scempio consentendo alla Immobiliare Costruzioni di portare a conclusione il suo misfatto, non preoccupandosi di aiutare il Contropotere irregolare già compiuto.

A quanto ci è dato sapere la sentenza del Consiglio di Stato era ineccepibile: le opere costruite dalla IMCO andavano demolite. La sentenza, si sa, non è stata rispettata. La conoscenza del Prefetto, del Vescovo e di altri potentissimi che si occupano di cose terrene. E alla fine c'è prevalsa la giustizia amministrativa, e la morale del centro-sinistra.

Mino Frattini

rolpa, per il tramite di un ma-

invece fatto aggiungere in tutta la stampa che i socialisti, e non gli altri studenti, e ai loro familiari in occasione della riapertura dell'anno scolastico, non da accettare; anzi Sinceramente, a noi comunisti ha fatto piacere un pezzo del genere; però, se la propaganda è di opportunisto politico.

Quello che invece avremmo voluto dal sindaco accoltivo Salvatore — e con noi anche gli alunni e i loro genitori — è che si fosse detti verità del centro sinistra nei confronti delle scuole, dagli elementi alle scuole materne, alle elementari, alle medie inferiori e superiori e, in modo particolare, alla scuola rurale. Cosa si propone di fare, la Giunta, per ri-

nuncia

La campagna professore dell'Università di Foggia, che si rivolge a questo proposito, una interrogazione sulla scuola media, sulla necessità che Foggia possa contare su più auli, sulla necessità di adeguare sempre più alle nuove esigenze la scuola elementare, e infine sul dramma della scuola rurale.

La realtà è purtroppo ben diversa: quella atmosfera cordiale e distensiva che tuote il sindaco Salatori, non c'è perché i genitori dei nostri alunni sono disorientati, perché la scuola è arretrata insufficiente. Nei quartieri popolari di Foggia, infatti, mancano gli auli, e quelli esistenti, sono inadeguati a ricevere i nostri bimbi. La scuola materna, povera e male attrezzata, non risponde ad esigenze

Non parliamo poi della scuola

È questo il dramma mangano: la comunità che si scontra con la realtà, la povertà, la disoccupazione, la criminalità. E' come se il Comune non avesse mai fatto nulla, e così i suoi problemi non solo rimangono aperti ma si aggravano di giorno in giorno, di anno in anno.

La compagna Kunze, nelle sue interrogazioni, non solo punta a realizzare una situazione di fiducia tra i cittadini, ma anche, e concretamente, come questi problemi ranno affrontati e risolti? L'arcoteco Salicrú, e con lui tutta la Giunta, debbono pensare più a risolvere questi problemi nella loro interezza che ai saluti, ai consensi.

Roberto Consiglio

== 'are m' e vani t. are Bi
== soata inesse cecate plone

soluzioni, rompere vecchi e lagori porsi in una nuova via di ricerca di uguali, di partiti e di nuove alleanze. Noi si continuano a parlare il linguaggio di sei anni fa e a ripetere così gli schemi di allora.

Questo è l'appuntamento a cui è chiamata la sinistra del Mezzogiorno. Una forza veramente nuova, indispensabile, autonoma e agente pena e inalienanza nell'ambito di quelle forze che il partito comunista ha voluto democratico del Mezzogiorno. Questo è la sfida a cui il PCI si sente pienamente di aderire.

Oloferne Carpinone

